



# CALENDARIO PROIEZIONI PLAZAFORUM STUDENTI 2014/2015

## BIENNIO - TRIENNIO

LUNEDI'	01/12/14	FILM STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI
MERCOLED'	17/12/14	FILM LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE
VENERDI'	16/01/15	FILM SONG' E NAPULE
LUNEDI'	16/02/15	FILM IL GIOVANE FAVOLOSO
MERCOLEDI'	18/03/15	FILM IL CAPITALE UMANO
GIOVEDI'	16/04/15	FILM 12 ANNI SCHIAVO

ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI  
“DELLA PORTA” – “PORZIO”

Via Foria, 65  
80137 Napoli

Via M. da Caravaggio, 93  
80126 Napoli

**PLAZAforum studenti 2014/2015**

1° appuntamento

**STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI**

lunedì 01 dicembre 2014 – ore 09,30

Cinema Plaza

via M. Kerbaker, 85

80129 Napoli



## **Sinossi:**

Diretto dal pluripremiato regista Brian Percival, il film racconta una storia, commovente e ricca di emozioni, ambientata nella Germania della Seconda Guerra Mondiale. Protagonista è Liesel, una vivace e coraggiosa ragazzina, affidata dalla madre incapace di mantenerla, ad Hans Hubermann, un uomo buono e gentile, e alla sua irritabile moglie Rosa. Scossa dalla tragica morte del fratellino, avvenuta solo pochi giorni prima, e intimidita dai “genitori” appena conosciuti, Liesel fatica ad adattarsi sia a casa che a scuola, dove viene derisa dai compagni di classe perché non sa leggere. Con grande determinazione, è tuttavia decisa a cambiare la situazione e trova un valido alleato nel suo papà adottivo che, nel corso di lunghe notti insonni, le insegna a leggere il suo primo libro, Il manuale del becchino, rubato al funerale del fratello. L'amore di Liesel per la lettura e il crescente attaccamento verso la sua nuova famiglia si rafforzano grazie all'amicizia con un giovane ebreo di nome Max che i suoi genitori nascondono nello scantinato e che condivide con lei la passione per i libri, incoraggiandola ad approfondire le sue capacità di osservazione. Altrettanto importante diventa l'amicizia con un giovane vicino di casa, Rudy, che prende in giro Liesel per la sua mania di rubare i libri ma intanto si innamora di lei.

Genere:drammatico

Regia:Brian Percival

Titolo Originale:The book thief

Distribuzione:20th Century Fox

Produzione:Fox 2000 Pictures, Studio Babelsberg

Data di uscita al cinema:30 gennaio 2014

Durata:125'

Sceneggiatura:Michael Petroni

Direttore della Fotografia:Florian Ballhaus

Montaggio:John Wilson

Scenografia:Simon Elliot

Costumi:Anna B. Sheppard

Attori:Geoffrey Rush, Emily Watson, Sophie Nélisse, Ben Schnetzer, Nico Liersch

Destinatari:Scuole Secondarie di II grado

Approfondimenti:

Markus Zusak ha tratto ispirazione per il suo libro da cui è tratto il film “La bambina che salvava i libri” dalle storie narrate dai suoi genitori quando era ancora un bambino in Australia. “Era come se un pezzo d’Europa entrasse nella nostra cucina quando mamma e papà raccontavano di come fosse crescere tra Germania e Austria, dei bombardamenti di Monaco, dei prigionieri che i nazisti facevano sfilare per le strade - racconta lo scrittore - . Allora non me ne rendevo conto, ma sono state queste storie a spingermi a diventare scrittore”. “Era un’epoca di estremo pericolo e malvagità e mi hanno profondamente colpito i tanti gesti di umanità compiuti in quei tempi cupi - continua Zusak -. STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI parla proprio di questo: della capacità di trovare la bellezza anche nelle situazioni più orrende. Uno dei punti centrali della storia è che Hitler sta distruggendo

la mente delle persone con le parole mentre Liesel di quelle stesse parole si appropriava per scrivere una storia completamente diversa”.

Con l'ascesa del partito nazista la libertà di espressione fu ferocemente repressa: i libri venivano bruciati in piazza. “Al popolo tedesco si diceva cosa credere cosa pensare e cosa leggere – prosegue Zusak – ma nonostante questi ostacoli apparentemente insormontabili, Liesel, imparando a leggere conquista la capacità di essere creativa, di pensare con la propria testa, di non andare a rimorchio delle idee degli altri”.

## IL NARRATORE ONNISCENTE

Un altro personaggio centrale della storia, oltre quelli già citati, è il narratore invisibile, la Morte, le cui caustiche riflessioni sulla condizione umana e sul ruolo che ella riveste in essa, sono imprevedibili, schiette spiritose e francamente condivisibili. Le osservazioni della Morte, che parla con autorevolezza calma e misurata, sono decisamente rivelatrici, visto che gli anni '30 e '40 in Germania sembrano fatti su misura per lei.

Zusak ha fatto della Morte il narratore nel suo libro perché, osserva, “aveva un senso. Tutti dicono che Morte e Guerra sono ottime amiche e quindi chi può raccontare una storia ambientata durante la guerra meglio della Morte stessa?”. Ben di rado la Morte prende a cuore le vite che sta per falciare: Liesel è una vistosa eccezione. Come dice la Morte stessa: “La mia politica è quella di evitare gli esseri viventi... beh, tranne qualche volta in cui non riesco a trattenermi... mi assale la curiosità... Liesel Meminger mi ha intrigato... e mi sono interessata a lei”.

“Credo che il punto sia questo – dice Percival - la morte è in ognuno di noi, non c'è scampo. Tuttavia il sentimento più forte dopo aver letto il romanzo, è che la morte non sia necessariamente qualcosa di cui dobbiamo aver paura. Questo non significa accoglierla con gioia, ma non vuol dire nemmeno che debba essere un'esperienza terrificante”. Per questo motivo decidere chi scegliere per la voce della Morte si è rivelato complesso. “La Morte doveva apparire calda, spiritosa, ironica ed avere l'atteggiamento disponibile ma consapevole di qualcuno da cui fossimo attratti e di cui ci potessimo fidare” spiega il regista. Dopo una lunga ricerca, alla Morte è stata assegnata la voce di Roger Allam, attore inglese noto soprattutto per il suo lavoro in teatro.

Il resto del cast di STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI comprende la nota attrice tedesca Barbara Auer nelle vesti di Ilsa, la moglie del sindaco, che incoraggia Liesel a leggere i libri contenuti nella vasta biblioteca della sua casa; Rainer Bock che interpreta il borgomastro (il sindaco), la cui fede nazista nasconde un oscuro segreto; Oliver Stokowski nel ruolo di Alex Steiner, il padre di Rudy, Matthias Matschke che veste i panni di Wolfgang, membro del partito nazista e conoscente di Hans, e Heike Makatsch la madre naturale di Liesel.

## L'AUTORE DEL LIBRO

MARKUS ZUSAK è nato a Sydney nel 1975 ed è autore di cinque libri, tra cui il bestseller internazionale La bambina che salvava i libri. Le sue opere sono state tradotte in più di quaranta lingue e gli hanno fatto guadagnare premi sia della critica che dei lettori in Europa, Asia, Nord e Sud America, oltre che nella sua nativa Australia.

Il suo primo libro, The Underdog, è stato pubblicato nel 1999, ed è stato seguito da Fighting Ruben Wolfe e da When Dogs Cry (pubblicato anche col titolo Getting the Girl) tra il 2000 e il 2001. Tutti questi titoli sono stati tradotti all'estero e gli ultimi due hanno ottenuto diversi premi per letteratura per ragazzi nel suo paese.

The Messenger (noto anche come I Am the Messenger), pubblicato nel 2002, ha vinto nel 2003 sia il premio Australian Children's Book Council Book of the Year (per i giovani adulti) che il New South Wales Premier's Literary Award (Premio Ethel Turner), nonché il premio Printz negli Stati Uniti. Ha vinto anche diversi premi dei lettori in Europa, tra cui il Deutscher Jugendliteraturpreis in Germania.

La bambina che salvava i libri, pubblicato per la prima volta nel 2005, ha accumulato un'infinità di premi, ha ricevuto il plauso della critica e continua ad essere presente nelle classifiche dei lettori in molti paesi del mondo. È stato, per oltre sei anni nella lista dei bestseller del New York Times, e nel 2012 è stato l'unico libro presente alla World Book Night sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito. Ha occupato le prime posizioni della classifica dei bestseller in Nord e Sud America, in Europa, in Asia e in Australia ed è stato al numero uno delle ricerche su Amazon sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito, fin dalla sua prima pubblicazione.

La Steppenwolf Theatre Company ha prodotto un adattamento teatrale di La bambina che salvava i libri, andato in scena nell'ambito dell'evento Now is the Time/One Book, One Chicago nell'autunno del 2012.

Zusak vive a Sydney, in Australia, con la moglie e due figli.

Le tragiche notti del nazismo

La notte e il giorno del I rogo dei libri "non tedeschi" (10-11/5/1933)

La notte dei lunghi coltelli (30/6/1934)

La notte dei cristalli (9-10/11/1938)

La notte del I rogo

Nel maggio del 1933, Joseph Goebbels lanciò la sua campagna propagandistica contro i libri "non tedeschi" e contro la cosiddetta "arte degenerata" e il 10 dello stesso mese dalla mattina alla notte tra il 10 e l'11 si verificò alla Babelplatz di Berlino il più grande rogo di testi della cultura tedesca e mondiale. Si trattava di una iniziativa senza precedenti, che rivelava, se mai ve ne fosse stato ancora bisogno, il grado di imbarbarimento della vita politica e culturale tedesca dopo l'avvento del regime nazista. L'intento dichiarato di Goebbels era quello di cancellare qualunque testimonianza delle «basi intellettuali della Repubblica di Novembre», eliminando fisicamente le tracce più rilevanti che gli intellettuali tedeschi soprattutto del XIX e del XX secolo avevano dato allo sviluppo della moderna cultura europea.

Nei roghi finirono migliaia di opere letterarie e artistiche di autori che secondo la rozza e incolta ideologia del nuovo regime avevano "corrotto" e "giudaizzato" una presunta "cultura tedesca" pura: opere di autori lontani nel tempo, come Heinrich Heine (1797-1856) e Karl Marx (1818-1883), ma soprattutto dei grandi intellettuali del periodo weimariano: gli scrittori Thomas Mann, Heinrich Mann, Bertolt Brecht, Alfred Döblin, Joseph Roth, i filosofi Ernst Cassirer, Georg Simmel, Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, Herbert Marcuse, Max Horkheimer, Ernst Bloch, Ludwig Wittgenstein, Max Scheler, Hannah Arendt, Edith Stein, Edmund Husserl, Max Weber, Erich Fromm, Martin Buber, Karl Löwith, l'architetto Walter Gropius, i pittori Paul Klee, Wassili Kandinsky e Piet Mondrian, gli scienziati Albert Einstein e Sigmund Freud, i musicisti Arnold Schönberg e Alban Berg, i registi cinematografici Georg Pabst, Fritz Lang e Franz Murnau e centinaia di altri artisti e pensatori che avevano gettato le basi intellettuali dell'intera cultura del Novecento.

Diventata "Judenrein" ("depurata dagli ebrei") e depurata da quella che i nazisti ritenevano essere l'"influenza giudaica" sull'"intellettualismo esagerato", la Germania hitleriana divenne, dopo il 1933, un vero e proprio deserto culturale. I pochissimi intellettuali che, per

26. Alex il padre di Rudy - Qual è la sua opinione nei riguardi del nazismo?

27. Wolfgang - membro del partito nazista e conosciuto da Hans. Non è pericoloso per Hans coltivare un simile rapporto?

28. Heike - la vera madre di Liesel: a voi fa più pena o rabbia?

sopravvivere ma di salvaguardare ciò che avevano più a cuore!!” Siete d'accordo con il grande attore?

15. Come e perché Hans riesce a instaurare un rapporto affettivo quasi immediato con Liesel? Perché Liesel sente il bisogno di una figura adulta di riferimento che ella non ha avuto mai o perché ella ispira, subito, in lui tanta, tanta tenerezza?
16. Si può dire che Rosa, moglie di Hans e madre adottiva di Liesel, sotto una dura scorza nasconde un cuore tenero?
17. Rosa, all'inizio della storia, è caustica e sembra spietata, sia nei riguardi di Liesel che di Hans. Quando iniziamo a renderci conto quanto sia diventata premurosa nei riguardi della bambina e quanto pur chiamando Hans “saukerl (porco)”, ella ami il marito?
18. Max, il loro ospite segreto, è un giovane ebreo gravemente malato, ricercato dai nazisti. Perché nonostante i pericoli Hans lo accoglie in casa sua?
19. Si può dire che l'amicizia che nasce nel buio seminterrato dov'è nascosto Max, mentre a Liesel spalanchi il fascinosa mondo celato nei libri, per il ragazzo diventi il suo tramite con il mondo esterno di cui egli ha tanta nostalgia?
20. Rudi l'altro ragazzo che conti nella vita di Liesel è suo compagno di scuola e suo vicino di casa. E' allegro gentile con tutti e innamorato della ragazzina. E' per quest'ultimo motivo che aiuta Liesel a rubare libri? Si rende conto del pericolo oppure agisce con la beata incoscienza dei giovanissimi, sicuri che a loro niente possa accadere?
21. Il “Narratore Invisibile” che domina in tutto il libro e in tutto il film è la Morte. Zusak l'autore del romanzo ha scelto la Morte come elemento narrante perché “in quel periodo storico aveva un senso. Tutti dicono che Morte e Guerra sono ottime amiche e quindi chi può raccontare una storia ambientata durante i tragici anni del II complotto mondiale meglio della Morte stessa?” Siete d'accordo? Commentate.
22. Perché la Morte si interessa positivamente alla piccola Liesel? E che si intende per positivamente se, per tutti noi, l'azione della Morte sia tagliare le fila delle vite degli uomini?
23. Gli altri personaggi del film:
24. Ilsa, la moglie del sindaco - cosa fa per Liesel?
25. Il borgomastro (sindaco) nazista - perché nasconde un segreto. Quale?

una iniziale simpatia verso il nuovo regime, restarono in Germania (è il caso di Martin Heidegger, uno dei più importanti filosofi del Novecento), videro presto spegnersi l'iniziale simpatia per il nazismo e dovettero rassegnarsi ad una cieca neutralità, chiudendo occhi e orecchie per non vedere e non sentire quanto accadeva intorno a loro. I migliori tra gli intellettuali tedeschi se ne andarono dal Paese, spesso precipitosamente, talvolta costretti (è il caso di Einstein e di Freud). Ebbe inizio, nel 1933, il più massiccio esodo intellettuale che la storia moderna abbia conosciuto: una vera e propria diaspora dell'intelligenza tedesca.

La notte dei lunghi coltelli

Sturmabteilung

Le SA, conosciute anche come "camicie brune" erano state determinanti per la presa di potere di Adolph Hitler nel 1933, divenuto Cancelliere del Reich. Erano sempre state autonome (nonostante fossero state fondate da Hitler stesso nel 1921) e la loro fedeltà al capo aveva più un carattere di opportunità che non fideistico e poi erano troppo potenti sia numericamente sia per la loro influenza sulla popolazione. Il loro capo indiscusso, Ernst Rohm, a quanto si dice di tendenze omosessuali che si comportava (e non solo dal 1933) come fosse al livello del Cancelliere e per quest'ultimo continuare ad accettare una simile situazione poteva solo portare a un potere bicefalo che certamente a Hitler stava già stretto. Inoltre egli era stato informato che era nell'aria un complotto delle SA contro di lui che stava già coinvolgendo altre personalità al di fuori delle “camicie brune”. Hitler decise per la loro eliminazione che iniziò il 30 giugno 1934 in una notte che venne conosciuta come “la notte dei lunghi coltelli”. La notte dei lunghi coltelli, in tedesco Nacht der langen Messer che è ricordata in Germania come Röhm-Putsch, fu così l'epurazione nazista dei vertici delle Sturmabteilungen, o SA, che iniziò nella cittadina bavarese di Bad Wiessee, dove, secondo i dati forniti dallo stesso Cancelliere del Reich, furono assassinate 71 persone, ma si ritiene che il totale di vittime dell'epurazione, che proseguì in tutta la Germania fino al 2 luglio, sia di circa 200. Le esecuzioni iniziarono la notte del 30 giugno 1934 e proseguirono fino alle 04.00 del 2 luglio quando Hitler vi pose ufficialmente termine: i vertici delle SA furono decapitati, così come erano stati eliminati vecchi ufficiali da sempre ostili al regime nazista e oppositori della classe conservatrice, ma non fu possibile stabilire con esattezza il numero totale delle vittime, militari e civili”. La punizione di coloro che avevano aderito al complotto fu severa: 19 capi superiori e 31 capi e membri delle SA furono fucilati; davanti al plotone di esecuzione andarono anche 3 capi delle SS che avevano partecipato al complotto; 13 capi delle SA o civili persero la vita tentando di resistere all'arresto ed altri 2 si suicideranno; 5 membri del partito, non appartenenti alle SA, furono uccisi per la loro partecipazione al complotto; furono infine fucilate 3 SS, colpevoli di vessazioni nei confronti dei prigionieri.”

Particolare interessante: il termine "notte dei lunghi coltelli" non si deve solo alla strage perpetrata da Hitler contro le SA ma ha un'origine più antica: risale al 1868, in India, dove, nei festeggiamenti per i 100 anni di dominio inglese alcuni rajah tentarono di ribellarsi (inutilmente) per riguadagnare l'indipendenza del loro paese. Il pugnale cui gli indiani facevano riferimento era il famosissimo Kriss di salgariana memoria.

La notte dei cristalli

Con Notte dei cristalli (Reichskristallnacht o Kristallnacht, ma anche Reichspogromnacht o Novemberpogrom) viene indicato il pogrom condotto dai nazisti (SS) nella notte tra il 9 e 10 novembre 1938 in Germania, Austria e Cecoslovacchia.

Si parlò di 7500 negozi ebraici distrutti durante la notte del 9 novembre, di quasi tutte le sinagoghe incendiate o distrutte (secondo i dati ufficiali erano stati 191 i templi ebraici dati alle fiamme, e altri 76 distrutti da atti vandalici). Il numero delle vittime decedute per assassinio o in conseguenza di maltrattamenti, di atti terroristici o di disperazione ammontava a varie centinaia, senza contare i suicidi. Circa 30 000 ebrei furono deportati nei campi di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen. Relativamente al campo di Dachau, nel giro di due settimane vennero internati oltre 13 000 ebrei; quasi tutti furono liberati nei mesi successivi (anche se oltre 700 persero la vita nel campo), ma dopo esser stati privati della maggior parte dei loro beni. Solo in un secondo tempo coloro che non riuscirono a fuggire all'estero finirono nei campi di sterminio dove moltissimi trovarono la morte.

La polizia ricevette l'ordine di non intervenire e i vigili del fuoco badavano soltanto che il fuoco non attaccasse anche altri edifici. Tra le poche eccezioni ci fu l'agente Wilhelm Krützfeld che impedì che il fuoco radesse al suolo la Nuova Sinagoga di Berlino, e che per la sua azione venne sanzionato internamente.

Nessuno tra i vandali, assassini e incendiari venne processato.

L'origine della definizione "notte dei cristalli", più correttamente "Notte dei cristalli del Reich" è una locuzione di scherno che richiama le vetrine distrutte, fatta circolare da parte nazionalsocialista e diffusa poi anche nella storiografia comune. Dello stesso atteggiamento di beffa nei confronti dei cittadini classificati "ebrei" fa parte anche l'obbligo imposto subito dopo la distruzione dei loro negozi alle comunità ebraiche di rimborsare il controvalore economico dei danni arrecati.

Spunti di Riflessione:

1. Liesel è una bambina sola, la madre non può o non vuole mantenerla e il suo fratellino è morto da poco. Chi dà il coraggio a una coppia di mezza età come quella formata da Hans e Rosa, di adottare una simile creatura, colma di dolore e di problemi?
2. Liesel trova difficile adattarsi a una casa "normale" come quella di Hans e Rosa e le è, inoltre, difficilissimo andare a scuola in cui è presa in giro da compagni perché non sa leggere. Quando Hans che è un uomo buono e gentile si rende conto del problema della bambina e come prova a risolverglielo?
3. Non trovate curioso che il primo libro che Hans adopera per insegnare a Liesel a leggere sia "Il manuale del becchino?". E come questo volume è finito nelle mani di Liesel e Hans?
4. Chi è e dove vive Max che diventa il più caro amico di Liesel?
5. Quanto Max influenza Liesel con la sua passione per i libri e come, pur vivendo in una buia cantina, riesce a far sviluppare nella ragazza le sue capacità di osservazione?

6. Dopo aver imparato a leggere, grazie ad Hans e sotto l'influenza di Max, Liesel, in un momento storico in cui il potere politico, in Germania, distruggeva libri in enormi roghi, cominciò a rubarne alcuni per cercare di salvarli ma non si rendeva conto del pericolo cui andava incontro ove fosse scoperta?
7. Nel 1933 Hitler divenne Cancelliere (primo ministro), nello stesso anno, cominciarono i roghi per i libri che i nazisti definivano "non tedeschi". Come non tedeschi se molti dei loro autori erano nati in Germania?
8. Secondo la vostra opinione, la persecuzione nazista degli ebrei durante la II guerra mondiale in tutta Europa, fu dovuta effettivamente a difendere i diritti della "superiore razza ariana" cui i tedeschi ritenevano di appartenere o piuttosto alla necessità economico-politica di impadronirsi delle loro ricchezze? Non bisogna dimenticare che, dalla conferenza di Versailles nel 1919, in cui gli Stati vincitori avevano messo la Germania letteralmente sul lastrico al 1933 erano passati solo 14 anni. Approfondite l'argomento.
9. Il rogo dei libri "non tedeschi" voluto dal nazismo aveva lo scopo di impedire al popolo di pensare se non ciò che Hitler e i suoi volevano essi pensasse. Secondo voi ci riuscirono?
10. Perché quasi tutti i tedeschi accettarono le imposizioni del nazismo e seguirono entusiasticamente Hitler fino allo sfacelo della Germania? Perché vedevano in lui e nella sua politica internazionale l'occasione della loro rivincita ... oppure? Effettuate ricerche in merito.
11. Liesel, pur adolescente, in Germania nel momento dell'oscurantismo cultural-politico nazista, riesce, con l'aiuto di Max, a continuare a pensare con la propria testa e a non seguire pedissequamente le idee degli altri. La bambina, nel suo piccolo, era l'esempio di ciò che i nazisti temevano nei riguardi del popolo tedesco?
12. Gli autori del film, quando erano alla ricerca dell'attrice che potesse interpretare Liesel cercavano una ragazza che riuscisse ad apparire "autentica, curiosa, vivace, innocente e intelligente". Secondo voi hanno trovato in Sophie Nélisse, la protagonista che potesse interpretare la parte con le caratteristiche che volevano nella piccola Liesel?
13. Markus Zusak, l'autore del best seller "La bambina che salvava i libri" da cui è tratto il film, descrive la sua protagonista "pronta, decisa ma, nello stesso tempo, estremamente vulnerabile". Queste caratteristiche, secondo voi, appaiono evidenti nell'interpretazione della protagonista del film?
14. Geoffrey Rush che interpreta Hans, il padre adottivo di Liesel, riconosce all'autore del libro e a Brian Percival, regista del film, di aver narrato e fornito per immagini "Un'ottima ricostruzione di tempi bui in cui le persone si sforzavano non solo di

ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI  
“DELLA PORTA” – “PORZIO”

Via Foria, 65  
80137 Napoli

Via M. da Caravaggio, 93  
80126 Napoli

**PLAZAforum studenti 2014/2015**

2° appuntamento

**LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE**

mercoledì 17 dicembre 2014 – ore 08,45

Cinema Plaza

via M. Kerbaker, 85

80129 Napoli





Sinossi:

Crescere e amare nella Palermo della mafia. Un racconto lungo vent'anni attraverso gli occhi di un bambino, Arturo, che diventa grande in una città affascinante e terribile, ma dove c'è ancora spazio per la passione e il sorriso.

La mafia uccide solo d'estate è, infatti, una storia d'amore che racconta i tentativi di Arturo di conquistare il cuore della sua amata Flora, una compagna di banco di cui si è invaghito alle elementari e che vede come una principessa.

Sullo sfondo di questa tenera e divertente storia, scorrono e si susseguono gli episodi di cronaca accaduti in Sicilia tra gli anni '70 e '90.

Un modo nuovo di raccontare la mafia. Un film che dissacra i boss e restituisce l'umanità dei grandi eroi dell'antimafia. Un sorriso ironico e mai banale sugli anni terribili degli omicidi eccellenti.

Genere:drammatico - storico

Regia:Pierfrancesco Diliberto "Pif"

Titolo Originale:La mafia uccide solo d'estate

Distribuzione:01 Distribution

Produzione:Mario Gianani, Lorenzo Mieli

Data di uscita al cinema:28 novembre 2013

Durata:90'

Sceneggiatura:Michele Astori, Pierfrancesco Diliberto, Marco Martani

Direttore della Fotografia:Roberto Forza

Montaggio:Cristiano Travaglioli

Scenografia:Marcello Di Carlo

Costumi:Cristiana Ricceri

Attori:Cristiana Capotondi, Pif, Alex Bisconti, Ginevra Antona, Claudio Gioè, Ninni

Bruschetta, Barbara Tabita, Rosario Lisma, Enzo Salomone, Maurizio Marchetti, Antonio

Alveario, Domenico Centamore, Roberto Burgio, Attilio Fabiano, Totò Borgese

Destinatari:Scuole Secondarie di I grado, Scuole Secondarie di II grado

Approfondimenti:

## NOTE DI REGIA

Avete presente quando rivedete una vecchia foto degli anni Ottanta, magari di una ragazza per la quale avevate perso la testa? Per quanto bella possa essere la ragazza, i vostri occhi, o almeno i miei, saranno attratti da un elemento particolare: le spalline! Le ragazze indossavano le orrende spalline, perché andavano di moda. E voi vi chiedete: ma come mai le spalline entravano nella mia vita ed io non dicevo nulla?

Ecco, una domanda simile me la sono posta con Palermo, la città dove sono nato e cresciuto. Infatti, un giorno mi sono fermato e ho guardato indietro. E lì la domanda: ma

come è possibile che a Palermo la mafia entrasse così prepotentemente nella vita delle persone e in pochi dicevano qualcosa?

Il tempo ti rende più lucido, più distaccato e allora capisci gli assurdi compromessi che si fanno con la vita, in maniera più o meno cosciente, per andare avanti. E fai finta che alla fine tutto vada bene. Accettazione delle spalline compresa.

Perché è faticoso uscire dal coro. Perché, per quanto amaro possa essere, sul momento si vive meglio abbassando la testa, e poi si vedrà.

Allora, essere un bambino a volte conviene. Perché imiti i tuoi modelli, cioè gli adulti.

E se per loro non ci sono problemi, non ci sono neanche per te.

I problemi arrivano quando, un giorno, il bambino capisce che la mafia non uccide solo d'estate.

Pif

I realizzatori

Pierfrancesco Diliberto "PIF" - Regia / Arturo

Pierfrancesco Diliberto, più conosciuto come Pif, è nato a Palermo nel 1972. Agli inizi della sua carriera lavora come assistente alla regia di Franco Zeffirelli in *Un tè con Mussolini* (1998) e un anno dopo con Marco Tullio Giordana ne *I cento passi*.

Nel 2000 Pif partecipa ad un corso di Mediaset diventando autore televisivo. Acquista celebrità attraverso uno degli show più popolari del gruppo, la trasmissione di attualità investigativa *Le lene*, dove lavora come autore e inviato dal 2001 al 2010.

Nel 2007 per MTV realizza *Il testimone*, il suo primo programma individuale, uno tra i più originali e innovativi del panorama televisivo odierno. Dal 2011 è impegnato con *Il testimone Vip*, che racconta da vicino i dettagli di vita quotidiana di personaggi legati al mondo dello sport, della politica e dello spettacolo.

*La Mafia uccide solo d'estate* è il suo debutto alla regia cinematografica.

Spunti di Riflessione:

1. Rocco Chinnici, il signore che seguiva con affetto il corteggiamento a Flora di Arturo bambino è stato un magistrato onesto, incorruttibile e, per questi motivi, pericoloso a tal punto, che la mafia lo ha ucciso con un'autobomba. E' morto davanti alla porta della sua casa di Palermo una mattina che, come al solito, si stava avviando al lavoro. Non volevano intimidirlo, volevano ucciderlo. Possibile che Palermo negli anni '70-'80 non si rendesse conto del fatto che la mafia si stava impadronendo dei gangli del potere in Sicilia eliminando chiunque potesse dargli fastidio?

2. L'uomo che, nel film, in una pasticceria palermitana, offre un dolce al piccolo Arturo era Boris Giuliano, un giovane commissario di polizia temuto dalla mafia perché, con coraggio, tentava di raggiungere i capi catturando i "picciotti" che costituivano la loro base. Anche egli è stato ucciso per ordine dei capi mafiosi ed è stato colpito a morte in una pasticceria dove, forse, stava comperando dolci, da portare in famiglia. Non vi fa pensare il destino di Giuliano a quello del padre di Giovanni Pascoli che in una sua struggente poesia, "10 agosto" lo ricorda così: "Anche un uomo tornava al suo nido, l'uccisero, disse: perdono e restò negli aperti occhi un grido portava due bambole in dono"?
3. Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale dei carabinieri, nei primi anni '80 nominato prefetto, venne inviato a Palermo per sconfiggere la mafia. Egli da buon carabiniere, ligio al dovere, andò nella città palermitana con Emanuela Castelbarco, la giovane donna appena sposata. Lo Stato non gli dette alcun appoggio e alcuna protezione e il generale, sua moglie e la sua scorta vennero uccisi. Nel film (immagini documentaristiche), si vedono i solenni funerali delle vittime e le autorità che presenziarono alla cerimonia (alcune prese di mira dalla popolazione) e viene da porsi una domanda: invece di onorarli tutti così in morte, non sarebbe stato più valido e onesto aiutare il generale in vita?
4. Un potente uomo politico che non intervenne ai funerali commentò la sua assenza con queste parole "Ai funerali preferisco i battesimi". Commentate questa frase che, forse, potrebbe somigliare a una condanna a morte. Effettuate ricerche su quest'uomo allora determinante nella storia politica dell'Italia.
5. Nelle scene del film in cui Arturo bambino entra in prefettura per intervistare il generale Dalla Chiesa, quali elementi dimostrano, in maniera chiara ed evidente, quanto il prefetto fosse considerato dallo Stato una vittima sacrificale? Ripensando a queste scene, evidenziate gli elementi che abbiamo citato a titolo di esempio.
6. In brevissimi momenti nel film appaiono due magistrati che hanno dato la loro vita per la legalità: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Effettuate ricerche su queste due figure che onorano l'Italia e la magistratura italiana.
7. Mafia: ci sono due interpretazioni in relazione all'origine del nome. La prima è legata alla ribellione nel 1282 contro i francesi durante i Vespri Siciliani quando una donna vedendo sua figlia, preda di soldati ubriachi, cominciò a chiedere aiuto urlando in dialetto: "Mia figlia!". Il secondo deriva, secondo molte interpretazioni, da una parola araba (ben otto secoli gli arabi dominarono la Sicilia) e ha il significato di protettorato. Approfondite l'argomento ed esprimete la vostra opinione su quale delle due definizioni riteniate più adatta.
8. I mafiosi, dai più ai meno importanti, vengono descritti, nel film, con ironia e talvolta con una certa comicità. Non è, secondo voi, pericoloso rendere quasi umani questi uomini che, freddamente, decidono della vita e della morte di altri uomini?
9. Nel film appaiono varie figure di capi mafiosi e di picciotti come ad esempio Toto Riina il capo dei capi che oggi sta scontando l'ergastolo o Leoluca Bagarella. Tra i picciotti compare un "pentito" che prima di cercare un dialogo con lo Stato, ubbidendo agli ordini, uccise un ragazzo, figlio di un altro pentito, sciogliendone poi il corpo nell'acido. Secondo voi è giusto che un simile delinquente venga favorito dalle leggi dello Stato sul pentitismo?
10. Le leggi sul pentitismo, dando protezione sia in carcere (per periodi più limitati), sia fuori, ha inflitto un duro colpo alla mafia. Effettuate ricerche sul fatto che alcune leggi a favore dei pentiti siano prima state emanate per brigatisti rossi che si pentirono negli anni '75-'85. Contro le Brigate Rosse tali leggi ebbero successo? E ora che queste leggi sono valide anche per la mafia hanno lo stesso effetto come per il brigatismo rosso? Approfondite l'argomento.
11. Fra Giacinto è una figura equivoca; è un frate che vive nel lusso che non sembra troppo convinto della sua vocazione ed è chiaro abbia contatti con la mafia che, in un momento del film decide che sia diventato inutile e pericoloso e, quindi, di ucciderlo. Qual è la vostra opinione sul fatto che Fra Giacinto rappresenti una situazione, molto più grande di lui, legata ai rapporti di allora tra chiesa e mafia?
12. Il titolo del film "La mafia uccide solo d'estate" è una frase che il padre di Arturo pronuncia per rassicurare suo figlio, terrorizzato da tanti delitti. Il bambino si rassicura perché vede il papà tranquillo. Possibile che il genitore di Arturo fosse anche lui sicuro ritenendo che fosse sufficiente non scontrarsi con la mafia per vivere serenamente o pensando che, comunque, la mafia era nella Palermo di quegli anni (e non solo), un male inevitabile da dover accettare.
13. Arturo nacque nello stesso anno in cui il democristiano Vito Ciancimino fu eletto sindaco di Palermo. Ciancimino subì numerosi processi in cui appariva come la persona che più aveva contribuito a creare rapporti tra politica e mafia. Effettuate ricerche su quest'uomo che fu "padrone" della Sicilia per molti anni e sul perché il suo nome dopo, vario tempo dalla sua morte, risuoni ancora nelle aule giudiziarie.
14. L'ultimo omicidio di mafia cui Arturo, ormai grande, assiste è quello di Salvo Lima. Appare chiaro dalle poche scene in cui Lima è protagonista, come egli non tema di essere colpito dalla mafia eppure... Perché Lima venne ucciso? Approfondite l'argomento.
15. Tutti i delitti (meno quello di Lima), di cui scriviamo nelle domande precedenti sono stati "vissuti" da Arturo bambino e tutte le vittime hanno avuto con lui, fanciullo, un legame di simpatia se non di affetto. Quale tra queste figure ormai storiche nella lotta alla mafia, voi pensate egli abbia sentito più vicino?
16. Flora, il grande amore di Arturo da bambina, deve partire per la Svizzera, in quanto suo padre, funzionario di banca, è invischiato in situazioni estremamente pericolose per lui e la sua famiglia. Perché Flora, ormai cresciuta, ritorna a Palermo e come accade che ella e Arturo si rincontrino?
17. Chi è Francesco nel film e quanto è determinante nel far decidere Arturo bambino su quale lavoro egli farà da "grande"?
18. Arturo, ormai cresciuto, ha sempre l'aspirazione di diventare giornalista televisivo e incontra Jean Pierre che ha una piccola televisione e che gli dà lavoro, schiavizzandolo. Jean Pierre è ridicolamente descritto. Ma voi pensate non esista alcuno come lui nel mondo degli audiovisivi?
19. Intanto la storia d'amore tra Flora e Arturo è sempre più profonda, i due si sposano vanno al nord e hanno un figlio. Che significato date alle scene finali del film quando Arturo con Flora torna a Palermo e mostra le targhe a ricordo delle tante persone uccise in difesa dello Stato ma soprattutto dell'Italia?

le lacrime e la realtà, abbandonandosi impudicamente alla nostalgia o al ricordo di un desiderio. Allo stesso modo il film dei Manetti recupera la flagranza del cinema artigianale, reclama un cinema della materia e divulga il genere, fregandosene delle griglie estetiche dominanti e approfondendo comportamenti collettivi (e localistici) che non ci pensano proprio a stare al loro posto, sognando una serata su Rai Uno. Concludendo, la polizia ringrazia e i neomelodici pure.

### Luci e ombre su Napoli sotto il segno dei Manetti Bros

I Manetti Bros, Marco e Antonio, sembrano destinati a coronare con un successo finalmente rotondo - per il veramente godibile Song ' e Napule - una lunga militanza tra cinema popolare e di genere, risorse della tecnologia e relative economicità produttive, serialità, fumetto, musica (hanno realizzato molti videoclip). Una Napoli che non tace le sue magagne ma è osservata sotto una luce benevola, fa da scenario alle imprese di un giovane poliziotto per raccomandazione ma pianista per vocazione (Alessandro Roja, Dandi nel Romanzo criminale tv, ruolo che nel film era stato di Kim Rossi Stuart al quale somiglia) che s'infiltra nella band neomelodica di Lollo Love (Giampaolo Morelli) chiamata ad allietare le nozze della figlia di un boss, per usarla come cavallo di troia e compiere un clamoroso arresto. Di qualità i ruoli secondari: Carlo Buccirosso questore sensibile alle raccomandazioni, Paolo Sassanelli commissario integro ma violento, Peppe Servillo pericoloso capo camorrista. E coartefice con Pivio e Aldo De Scalzi dell'apparato canoro, coprotagonista del film.

Paolo D'agostini –La Repubblica 17/04/2014

## ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI “DELLA PORTA” – “PORZIO”

Via Foria, 65  
80137 Napoli

Via M. da Caravaggio, 93  
80126 Napoli

## PLAZAforum studenti 2014/2015

3° appuntamento

**SONG 'E NAPULE**

venerdì 16 gennaio 2015 – ore 09,30

Cinema Plaza

via M. Kerbaker, 85

80129 Napoli



## Sinossi:

Paco dopo il diploma al conservatorio è un pianista raffinato e disoccupato. La mamma trova una raccomandazione per farlo entrare nella polizia, ma la sua totale inettitudine lo relega in un deposito giudiziario. Un giorno arriva il commissario Cammarota, un mastino dell'anticrimine sulle tracce di un pericoloso killer della camorra, detto O' Fantasma perché nessuno conosce il suo vero volto. Al commissario serve un pianista poliziotto che dovrà infiltrarsi nel gruppo di Lollo Love, un noto cantante neomelodico che allieterà il matrimonio di Antonietta Stornaienco, figlia del boss di Somma Vesuviana. Molto probabilmente O' Fantasma sarà presente al matrimonio. A Paco non poteva capitare di peggio: si ritroverà a rischiare la vita in prima linea ed a suonare una musica che gli fa schifo vestito come un cafone. Dovrà ricredersi perché invece sarà la svolta della sua vita.

## Cast tecnico

Regia: Antonio Manetti, Marco Manetti

Musiche: Pivio & Aldo De Scalzi

Fotografia: Francesca Amitrano

Montaggio: Federico Maria Maneschi

Scenografia: Noemi Marchica

Costumi: Daniela Salernitano

## Cast

Alessandro Roja

Giampaolo Morelli

Serena Rossi

Paolo Sassanelli

Peppe Servillo

Antonio Pennarella

Juliet Esey Joseph

Antonello Cossia

Marco Mario De Notaris

Ciro Petrone

Franco Ricciardi

Ivan Granatino

Antonio Buonomo

Carlo Buccirosso

## Dati

Anno: 2013

Nazione: Italia

Distribuzione: Microcinema

Produzione: Devon Cinematografica

Durata: 114 min

Data uscita in Italia: 17 aprile 2014

Genere: commedia

## Aggiornando il poliziesco all'attuale condizione socio-culturale e ammiccando al genere, Manetti firmano una sceneggiatura esilarante

Paco Stillo è un pianista disoccupato che la madre ha raccomandato al Questore Vitali. Inabile ma arruolato, Paco viene assegnato alla scrivania e al deposito giudiziario. Scoperti per caso la sua attitudine alla musica e il suo talento per il pianoforte, Paco passa in prima linea partecipando suo malgrado a una delicata operazione di polizia finalizzata a catturare Ciro Serracane, temibile e temuto killer della camorra. Saputo del recente matrimonio della figlia del boss di Somma Vesuviana, a cui Serracane presenzierà, il commissario Cammarota ordina all'agente Stillo di infiltrarsi nel gruppo musicale di Lollo Love, celebre cantante neomelodico napoletano, assoldato dal boss per allietare le nozze della robusta sposa. Abbigliato come un coatto e costretto a suonare l'inascoltabile, Paco affronterà con poco entusiasmo ma grande professionalità entrambi i ruoli. Ancora una volta lo spunto narrativo dei Manetti Bros è folgorante e prende corpo dall'esperienza dei propri attori. Alessandro Roja, Giampaolo Morelli, Paolo Sassanelli, Carlo Buccirosso e Peppe Servillo, installati nel cinema dei fratelli romani, ne incarnano l'essenza e la influenzano. Ma non si esauriscono nel cast i meriti di Song'e Napule, che umilia la camorra e ammira la polizia proprio come in un poliziottesco italiano degli anni Settanta. Del genere, che scalzò gli 'spaghetti western' e sbancò il botteghino condividendo la sala con la commediaccia erotica, Song'e Napule desume il commissario dal pugno di ferro, le figure caratteriali tipiche, la rappresentazione cupa degli ambienti criminali, l'esplosione improvvisa di una violenza cieca e sanguinaria, l'aspetto comico grottesco, l'accompagnamento musicale incalzante e l'immancabile inseguimento a bordo di un Alfa Romeo. Ammiccando al genere i fratelli romani finiscono per praticarlo e praticare le sue dinamiche con ironia, la stessa con cui frequentano da anni la dimensione parallela del cinema, quella di efficaci pellicole di serie B con cui hanno saputo convogliare gli umori e la paura del Paese. Aggiornando il poliziesco all'attuale condizione socio-culturale, i Manetti firmano una sceneggiatura esilarante che precipitano in una Napoli governata dalla malavita, refrattaria alla raccolta differenziata e soggiogata dal neomelodico e dal suo (in)credibile rappresentante, Lollo Love. A interpretare alla perfezione l'idea del personaggio e la soluzione stilistica che sta dietro al personaggio è Giampaolo Morelli, autore pure del soggetto. Soggetto che insieme ai poliziotti affranca e riabilita i cantanti neomelodici napoletani, smentendo l'idea che dietro a questa 'industria del trash' ci sia la camorra. Lollo, come Nino D'Angelo o Gigi D'Alessio, sogna Sanremo e la scena nazionale ma un imprenditore famelico, che ne amministra le prestazioni, lo costringe dentro i confini della città. A mancargli forse è la presentabilità e l'aspirazione che gli fornirà l'agente diplomato al conservatorio di Alessandro Roja. Perché la neomelodia napoletana nella commedia poliziesca dei Manetti è "cosa sacra e seria da salvar" e con cui salvare un poliziotto infiltrato dal 'cuoricino d'oro'. Esplorata senza (pre)giudizio, arrangiata dagli Avion Travel, eseguita a microfono da Morelli e sprofondata nella città del sole, che non smette di parlare di amore, qualche volta disperato qualche altra avverato, la canzone neomelodica contempla

**ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI  
“DELLA PORTA” – “PORZIO”**

Via Foria, 65  
80137 Napoli

Via M. da Caravaggio, 93  
80126 Napoli

**PLAZAforum studenti 2014/2015**

4° appuntamento

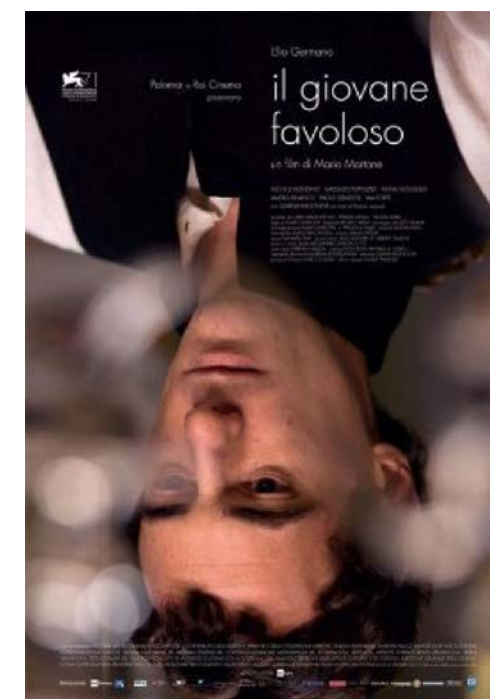
**Il giovane favoloso**

lunedì 16 febbraio 2015 – ore 09,30

Cinema Plaza

via M. Kerbaker, 85

80129 Napoli



## Sinossi:

Al pari di Mozart con suo padre Leopold, Giacomo Leopardi è un bambino prodigioso che cresce sotto lo sguardo orgoglioso e implacabile del padre, il conte Monaldo, dentro una casa che è una biblioteca. Sua madre, cattolicissima, pretende di assistere alle confessioni in chiesa del figlio. Giacomo non esce quasi mai di casa, intorno a sé ci sono solo libri, e oltre i libri, le alte mura della cittadina di Recanati. Dentro quella biblioteca la mente infinita di Giacomo cerca spazio, impara tutto e tutto padroneggia, ma la biblioteca è una prigione: per quanto in quelle pagine si legga di tutto l'universo, l'universo è fuori, lontano, irraggiungibile. Tra queste mura prendono forma l'immaginazione del poeta e al contempo le malattie che lo tormenteranno per tutta la vita. Dalla finestra di casa Giacomo osserva la vita quotidiana del paese, e ha cara la ragazza che lavora al filatoio nell'umile casa di fronte. Avvia, attraverso le poesie, un'autobiografia interiore immensa e sofferta che lo porterà a delineare sempre più nitidamente il suo pensiero: in tempi di cattolicesimo assoluto e nella terra del papa, sarà un pensiero laico, lucido, una capacità implacabile di scorgere tutte le ipocrisie della società che avrà intorno. Ma già da adolescente sente che fuori il mondo cambia, l'Illuminismo apre la mente, scoppiano le rivoluzioni: Giacomo il ribelle cerca disperatamente contatti con l'esterno. Entra in corrispondenza con Pietro Giordani, un letterato che intuisce la gigantesca statura poetica del ragazzo. Nasce un fortissimo, reciproco trasporto, le loro lettere bruciano, come brucia il breve incontro che avviene a Recanati. Leopardi sente di dover scappare e organizza la fuga. Dal passaporto alla carrozza tutto è pronto quando il progetto viene scoperto da Monaldo. Mentre la ragazza del filatoio muore per tisi, la prigione di Recanati chiude inesorabile le sue porte.

Sono passati dieci anni. I maggiori circoli intellettuali italiani da tempo hanno aperto le porte al sublime poeta tormentato e veggente ma Giacomo mal si adatta alle ipocrisie dei salotti e rifiuta ogni offerta di lavoro che possa ingabbiare la sua libertà di pensiero. Ha amato diverse donne, amori perlopiù infelici, ma è un uomo la persona a cui si è legato e con cui convive da bohémien: è più giovane di lui, è un rivoluzionario napoletano in fuga, bello, romantico, patriottico, si chiama Antonio Ranieri. Anche Ranieri, come Giordani, capisce la grande statura dell'amico, e lo assiste con devozione, mettendo su carta i versi che Giacomo gli detta. Leopardi è infatti sempre più segnato dalle sue malattie, ma semicécità e deformazioni non gli impediscono di invaghirsi della dama fiorentina Fanny Targioni-Tozzetti, che a sua volta è invaghita di Ranieri. Il pensiero che nulla nasconde dell'infelicità della condizione umana è tutt'uno con la spinta vitale di Giacomo, che sperimenta sempre su di sé quelle "illusioni naturali dell'animo" che racchiudono, per lui, l'unico senso dello stare al mondo. Fanny sparirà da questa costellazione come la luna che precipita dal cielo negli incubi di Leopardi, lasciando un buco nero nello spazio e un deserto nel cuore di Giacomo.

Ranieri, invece, resta vicino all'amico e non lo lascia, il loro rapporto è destinato a durare per sempre. Intanto la restaurazione si fa sentire, ma i suoi oppositori si fanno forza di idealismi che appaiono patetici agli occhi di Leopardi: il rapporto del poeta con la società intellettuale del suo tempo peggiora di anno in anno, Leopardi è sempre più emarginato. Un'amnistia riapre a Ranieri le porte della sua città, Antonio convince Giacomo a trasferirsi con lui a Napoli, dove l'aria è salubre e il clima giovevole alle sue condizioni di salute.

Ai due amici tocca un'ultima sosta a Roma prima di arrivare a Napoli. Nella città del Papa e del potere, invisa a Leopardi, riappare, durante l'incontro con gli zii Antici che avverrà dopo una lunga attesa, il fantasma di Recanati. È qui che l'ultimo filo con la famiglia si spezza, Leopardi ha tagliato tutti i lacci, pronto a vivere "secondo natura".

L'incontro con Napoli cambia tutto. Il poeta vive immerso nello spettacolo disperato e vitale della città plebea, le case dove Giacomo convive con Ranieri si trovano sempre in quartieri popolari, i cui vicoli sono pieni di gente che vive per strada, ladri, prostitute, scugnizzi che additano il poeta ormai gobbo chiamandolo "ranavuottolo", ranocchio. Ma Leopardi ama Napoli e la sua sfacciata realtà. Preferisce intrattenersi con gli uomini e i ragazzi che popolano le osterie piuttosto che con gli esponenti della società intellettuale napoletana, ai quali dedica versi fulminanti. Sa ridere Leopardi, a dispetto della disperazione che anima la sua scrittura, sempre più lucida e

- In "L'Infinito" la speranza di una bellezza che giunge fino ai confini dell'orizzonte

- In "A Silvia" il sogno, seguito subito dopo il dolore

- In "Canto notturno di un pastore errante nell'Asia" la consapevolezza delle illusioni cui l'uomo deve la sua infelice sopravvivenza

- In "La ginestra" l'aria di una fine tanto più dolorosa quanto più desiderata.

8. Leopardi, ormai lontano dalla famiglia, non ha forme di sostentamento ed è sempre più malato. Partecipa allora a un concorso (il cui premio gli permetterebbe di sopravvivere almeno per un anno) al gabinetto Vieussieux i cui membri, da Alessandro Manzoni a Niccolò Tommaseo, appartengono all'élite della cultura italiana ma gli venne preferito Carlo Botta. Perché? I grandi scrittori del tempo non lo accettavano in quanto, per lui, tutto quanto li circondava era solo legato alle molte sofferenze che molti di loro consideravano elemento base dei suoi scritti o non lo amavano per il suo modo di agire, lontano e scostante da tutto e da tutti?

9. Nel 1819, sofferente anche di una grave malattia agli occhi, avviene il primo passaggio dal "bello" della poesia al "vero" della filosofia, al pessimismo di stampo nietzschiano, basato sul fatto che l'uomo è infelice perché cerca il piacere permanente; un infinito che è irraggiungibile ed è per questo motivo che l'essere umano sempre andrà alla ricerca di altri piaceri da soddisfare. Ma la natura è così crudele in quanto dà solo l'illusione per cui l'uomo ha una parvenza di felicità ma poi la ragione sovrasta le illusioni e rimane solitudine e dolore.

10. Più ci si allontana dalle illusioni, più ci si avvicina alla verità, più si è infelici. E' questo concetto la base del pessimismo leopardiano che vede nella natura non una madre ma una matrigna che "non rende mai quel che promette allora" (da "A Silvia"). Quanto la situazione fisica di Giacomo, sempre più grave e la consapevolezza di non essere compreso, porta Leopardi vicino al concetto di atarassia legato agli antichi epicurei? Ma mentre questi si allontanavano dalle cose del mondo, in nome di una felicità da raggiungere con l'isolamento, Giacomo, in essa, cerca la solitudine per fuggire dal dolore che lo distrugge fisicamente e psicologicamente. Siete d'accordo? Esprimete la vostra opinione in merito.

11. Cos'era l' amore per Giacomo Leopardi? Non si può dire che egli non lo cercasse ma l'illusione di aver trovato inutilmente ciò che egli cercava contribuì alla sua distruzione fisiopsichica. Dall'amore giovanile per sua cugina Gertrude Cassi, al dolore di una perdita, per una speranza di vita, come quella di Teresa Fattorini, giovane figlia del fattore cui egli dedicò "A Silvia", alla nobildonna fiorentina Fanny Targioni Tozzetti che si prese sempre gioco di lui e per cui egli, scrisse perdutamente e inutilmente innamorato, le cinque poesie conosciute come "Ciclo di Aspasia". Abbandonò mai Giacomo la speranza di un amore?

12. Nel 1830, dopo aver peregrinato in varie città d'Italia, Leopardi si fermò a Napoli con un giovane letterato Antonio Ranieri divenuto suo amico e suo compagno fino alla morte. Ranieri era alto, bello e affascinante. Quanto giocò questa sua presenza in una sorta di sogno in cui Leopardi si riconosceva sempre più in lui nel momento in cui la morte si avvicinava?

13. Come Leopardi si affascinava di fronte alla bellezza di Ranieri perché non pensare che anche Ranieri fosse colpito dalla statura letteraria e umana del poeta?

14. Molto si è parlato del rapporto tra Leopardi e Ranieri, talvolta con interpretazioni forse lontane dalla realtà. Certo è che, alla morte del poeta, tutto ciò che di scritto egli aveva lasciato rimase a Ranieri. Dallo "Zibaldone", all'epistolario alle ultime poesie, alle ultime "Operette Morali". Nulla tornò a Recanati e, ancora oggi, è tutto a Napoli. Era questo, secondo voi, ciò che Leopardi avrebbe voluto se se lo fosse chiesto?

15. Di Antonio Ranieri pochi hanno parlato bene anche per il suo libro "Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi" oppure non bisogna dimenticare che egli non più giovane, ebbe un lungo epistolario con Cristina di Belgioioso, una delle donne patriote più preparate e intelligenti del nostro Risorgimento. Questo vorrà pur dire qualcosa nella valutazione postuma dell'amico di Giacomo Leopardi che stette con lui, fino alla morte?

16. Giacomo Leopardi, attento e sensibilissimo di fronte alla molteplicità della natura, nel suo continuo ripetersi di nascita e morte in cui la bellezza, spesso, si trasforma in dolore e paura, ha lasciato, in ogni sua poesia, un minimo di speranza, legato anche al ricordo che, subito dopo, ritornerà a distruggerlo. Questo minimo di speranza varia da poesia a poesia ma, se sappiamo coglierlo, forse, riusciamo a trovarlo. Citandone alcune

- In "Il sabato del villaggio" l'aspirazione a una serenità che egli mai ebbe

straordinaria. Nietzsche, considerandolo il più grande creatore di stile poetico dell'Ottocento, accosterà Leopardi a Chopin, per il modo in cui guarda e adora la bellezza. Scoppiò il colera. Preoccupato per la salute di Giacomo, Ranieri provvide a trovargli per il periodo estivo una casa in collina, alle pendici del Vesuvio. Il monte sovrasta la casa, con le sue colate immense, il fumo nero che avvolge tutto, Pompei ai suoi piedi. Leopardi scrive La ginestra, la lunga poesia in cui racchiude il suo pensiero, avvolgendo l'esperienza umana, la storia, la natura, il cosmo in un unico flusso il cui termine ultimo è il silenzio.

Genere:drammatico

Regia:Mario Martone

Titolo Originale:Il giovane favoloso

Distribuzione:01 Distribution

Produzione:Palomar con Rai Cinema

Data di uscita al cinema:16 ottobre 2014

Durata:135'

Sceneggiatura:Mario Martone, Ippolita di Majo

Direttore della Fotografia:Renato Berta

Montaggio:Jacopo Quadri

Scenografia:Giancarlo Muselli

Costumi:Ursula Patzak

Attori:Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio, Anna Mouglalis, Valerio Binasco, Paolo Graziosi, Iaia Forte, Sandro Lombardi, Isabella Ragonese

Approfondimenti:

"Così ho pensato di andare verso la Grotta,  
in fondo alla quale, in un paese di luce,  
dorme, da cento anni, il giovane favoloso."

Anna Maria Ortese

(Pellegrinaggio alla tomba di Leopardi contenuto nella raccolta Da Moby Dick all'Orsa Bianca-  
Scritti sulla letteratura e sull'arte, Adelphi 2011)

NOTE DI REGIA

Abbiamo scritto la sceneggiatura del film attingendo agli scritti di Leopardi e all'insieme del suo epistolario, lo scrigno attraverso cui è possibile seguire la sua breve vita dalla Recanati della biblioteca paterna fino alla Napoli del colera e del Vesuvio.

Ed ecco la famiglia di Giacomo, il padre Monaldo, il compagno della vita Antonio Ranieri, gli intellettuali del tempo, la donna per la quale si accese di passione, Fanny Targioni Tozzetti... Ma il mio interesse non è per l'aneddoto: la vita di Leopardi è tutt'uno con la sua scrittura, si potrebbe dire che non c'è un suo verso, non c'è un suo rigo che non sia autobiografico. Leopardi sa, con molto anticipo su Proust, o su Beckett, che solo la radicale esperienza di se stessi consente la partita con la verità: da qui le poesie, lo Zibaldone, le Operette morali. È per questo che oggi possiamo sentire Leopardi con tanta forza.

Affrontare la vita di Leopardi significa inoltre svelare un uomo libero di pensiero, ironico e socialmente spregiudicato, un ribelle, per questa ragione spesso emarginato dalla società ottocentesca nelle sue varie forme, un poeta che va sottratto una volta e per tutte alla visione retorica che lo dipinge afflitto e triste perché malato. Dopo Noi credevamo, ho voluto insistere con questo film nel tentativo di riportare alla luce pezzi del nostro passato a mio avviso preziosi per il presente, ma questa volta non si tratta di un film storico. Il giovane favoloso vuole essere la storia di un'anima, che ho provato a raccontare, con tutta libertà, con gli strumenti del cinema.



## Biografia di Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi nacque a Recanati nel 1798 dal Conte Monaldo e da Adelaide dei marchesi Antici.

Era il primogenito di 10 figli e trascorse la sua fanciullezza con i fratelli a Recanati, studiando prima con un precettore e poi, da solo, nella ricca biblioteca del padre.

Leopardi, fin da giovane, aveva una grande volontà di sapere e studiare; imparò presto il latino, il greco e l'ebraico.

Era talmente bravo, che presto il suo maestro pensò di non essere più utile per i suoi studi, lasciandolo da solo alle prese con i suoi libri nella biblioteca di famiglia, dove Giacomo trascorreva la maggior parte del suo tempo.

Questi primi anni di studio così intenso senza nessuno svago o gioco, provocarono in lui problemi fisici ed una tristezza di fondo che lo accompagnarono per tutta la vita.

A 14 anni aveva già composto due tragedie in greco (Pompeo in Egitto e Virtù indiana) ed aveva affrontato delle ricerche di carattere scientifico. Imparò l'inglese, il francese e lo spagnolo, leggeva e commentava libri difficili e poco conosciuti traducendoli in italiano.

A 15 anni terminò una Storia della Astronomia e due anni dopo con il Saggio sopra gli errori degli antichi mostrò una maturità personale ed una capacità di comporre molto forte.

A 17 anni iniziò quella che lui stesso definì una conversione letteraria. Approfondendo Dante, Omero e Virgilio perfezionò il suo stile nello scrivere e rivalutò questi autori che prima aveva disprezzati.

Leopardi aveva intanto continuato a comporre versi e prose sempre più importanti e di stile pregiato. Il suo più caro amico Pietro Giordani, si rendeva conto della sua grande bravura ma non avvertiva che Leopardi, con le sue opere, stava entrando nella letteratura italiana come uno dei più grandi poeti dei sentimenti e della immaginazione.

Il continuo lavoro di studio, la sua chiusura al mondo delle amicizie e degli affetti ed i suoi problemi fisici, fecero crescere in Leopardi una grande malinconia ed un forte pessimismo nei confronti della vita.

Nel 1822 venne a Roma ed invece di distrarsi peggiorò la sua condizione di malinconia ed incapacità ai rapporti umani. Tornato a Recanati, estese questa visione della sua vita alla storia dell'uomo. In questo periodo compose le Operette morali una serie di prose sulla natura, la morte, il dolore, la felicità e la noia.

Leopardi pensava che la natura non vuole il bene delle sue creature, ma la loro sofferenza, quella sofferenza che lui provava fisicamente e moralmente.

I principali temi del suo pessimismo furono la giovinezza perduta, l'infelicità dell'amore e della vita. Non trovò ne fidanzata ne moglie ed i suoi amori non furono mai ricambiati. Da ragazzo si innamorò della cugina Geltrude Cassi cui dedicò la poesia Il primo amore; poi della figlia del fattore, Teresa Fattorini, alla quale dedicò la famosa poesia A Silvia ed infine, nel 1831 a Firenze, di Fanny Torgiani Tozzetti. Soffrì molto per questa donna che lo illuse e lo trattò male.

Intorno al 1823 cominciò per il poeta un periodo di vita attiva; viaggiò in molte città italiane: Milano, Bologna, Firenze, Pisa e Napoli. Iniziò anche a scrivere su alcuni giornali di carattere letterario e a partecipare ad alcuni incontri pubblici, soprattutto a Firenze.

Quando fu a Napoli, nel 1833, iniziò ad avere forti crisi di asma che lo portarono fino alla sua morte avvenuta tra le braccia del suo amico Ranieri nel 1837, a 39 anni di età.

### Principali opere di Giacomo Leopardi

Discorso sulla poesia romantica

Poesie varie: I nuovi credenti

Nella morte di una donna

Le rimembranze

Canti: All'Italia

Ad Angelo Mai

Alla primavera

Il passero solitario

L'infinito

Alla luna

A Silvia

Canto notturno

Il sabato del villaggio

Storia del genere umano

Dialogo tra Ercole e Atlante

Dialogo di moda e morte

Dialogo di folletto e gnomo

Dialogo di natura e anima

Il Copernico

Discorso sui costumi degli italiani

Zibaldone

Pensieri

Operette morali

### Spunti di Riflessione:

1. Il conte Monaldo, padre di Giacomo, possedeva un'imponente biblioteca con migliaia di libri che il futuro poeta frequentò, fin dai 13 anni, scoprendo autori come Dante, Virgilio e Omero e approfondendo la sua conoscenza di greco, di latino, di francese, di inglese e persino di alcuni termini di aramaico e dell'antico ebraico. Furono, come disse Leopardi, sette anni di "studio matto e disperatissimo" che ne compromisero la salute e l'aspetto esteriore. Stava forse già elaborando, in sé, il concetto della natura "madre matrigna", portatrice solo di sogni inutili di male e di dolore?

2. La madre del poeta, Adelaide dei marchesi Antici, al contrario del padre, non sopportava questo figlio che, fisicamente, si curvava, sempre di più, sul suo piccolo scrittoio a leggere e a scrivere, scrivere, scrivere. Quanto contò, nell'elaborazione dei concetti di Giacomo legati a una natura matrigna, la figura di questa madre, dura e spietata ma anch'ella dolorosa?

3. Siete d'accordo nell'affermare che i disturbi fisici di Leopardi che, a poco a poco, distorsero il suo corpo siano in effetti dovuti a una forma di ipersensibilità che lo teneva lontano da tutto ciò che avrebbe potuto farlo soffrire senza che egli si rendesse conto che questa sua ritrosia, allontanandolo da tutti, lo rendeva sempre più solo e disperato?

4. Tra il 1815 e il 1816, si attuò quella che venne definita la "conversione letteraria" di Leopardi, il passaggio cioè dalla semplice erudizione alla poesia, dal sapere per il sapere, al concetto esclusivo edonistico del "bello". Quanto questo suo modo diverso di pensare lontano dai principi etico-religiosi dei Leopardi contribuì all'allontanamento dalla sua famiglia, dal padre di cui egli abbandonò la concezione politica reazionaria e, tragedia immane per la madre, ne provocò il distacco dalla religione cattolica?

5. Nel 1816 egli compose "Le rimembranze", pur continuando a tradurre dal greco il primo libro dell'Odissea e dal latino il secondo libro dell'Eneide. Forse non sentiva ancora pienamente di appartenere a un mondo oppure all'altro? Fu per questo motivo che intervenne, senza chiarire e chiarirsi bene le sue idee, nella polemica milanese tra classici e romantici?

6. Nel 1817 Giacomo strinse amicizia con Pietro Giordani che, pur apprezzandolo, non ebbe mai piena convinzione di avere davanti a sé, uno dei più grandi poeti del secolo. Nell'anno a seguire Leopardi pubblicò il "Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica" e le due canzoni "All'Italia" e "Sopra il monumento di Dante". Ma queste due composizioni non stridevano, per gli argomenti trattati, con la difesa del romanticismo?

7. C'è una scena del film in cui Giacomo e Pietro Giordani, affacciati sull'Arno dal Ponte Vecchio, citano una poesia, forse una delle più belle del Leopardi "Canto notturno di un pastore errante nell'Asia". In quei versi c'è tutta la nostalgia leopardiana per un mondo diverso da quello che lo rifiuta e per una natura diversa da quella che lo sta distruggendo. Leggete la poesia e commentate.

**ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI  
“DELLA PORTA” – “PORZIO”**

Via Foria, 65  
80137 Napoli

Via M. da Caravaggio, 93  
80126 Napoli

**PLAZAforum studenti 2014/2015**

5° appuntamento

**IL CAPITALE UMANO**

mercoledì 18 marzo 2015 – ore 09,30

Cinema Plaza

via M. Kerbaker, 85  
80129 Napoli



Sinossi:

Giovanni Bernaschi è un uomo che gioca in borsa, un broker che ama rischiare e che costituisce un fondo dove (anche se ciò non appare alla firma del contratto) colui che partecipa può perdere i propri investimenti da un momento all'altro. E' ciò che accade a Dino Ossola, un piccolo immobiliare ambizioso che impegna tutto ciò che ha, compresa la sua casa, pur di entrare nel ristretto gruppo di "uomini arrivati" cui fa parte Bernaschi.

Dopo pochi giorni, Dino viene informato da un crudele e menefreghista Giovanni che il suo capitale, per la situazione economica mondiale, si è ridotto del 90%. Mentre Dino non sa più che fare, la sua seconda moglie Roberta gli annuncia che aspetta due gemelli e si stupisce non vedendo il compagno esaltato quanto lei dalla notizia.

Dino ha un'altra figlia diciottenne Serena che è la ragazza di Massimiliano, il figlio superficiale di Bernaschi e siccome Serena è una persona intelligente, non sopportando più il ragazzo, decide di lasciarlo nonostante egli non voglia.

Per caso, Serena, una sera incontra Luca, un ragazzo che ha avuto problemi con la giustizia a causa della droga e rimane colpita da lui al punto da porre in piedi col giovane una relazione, pur non avendo ancora rotto definitivamente con Massimiliano. Infatti, una notte in cui ella sta con Luca gli amici la chiamano, credendola ancora la ragazza di Massimiliano, perché egli si è ubriacato e si è sentito male. Serena va con Luca usando la macchina che le presta Roberta, la compagna di suo padre e con questa porta a casa il ragazzo ubriaco o quasi privo di sensi. Rimane però il SUV di Massimiliano che deve essere portato via perché blocca il parcheggio. "Qualcuno" monta sul SUV, per strada ha un incidente e ferisce gravemente un uomo.

Serena che sa chi sia il colpevole cerca di difenderlo con tutte le sue forze, creando notevole confusione nelle indagini, guidate dall'ispettore Ranucci, il quale, più di una volta, quando crede di aver trovato il colpevole deve ricominciare da capo fino a che un messaggio via twitter e un tentato suicidio gli fanno capire la verità.

In mezzo a questa confusione, talvolta incontrollata e scomposta di persone che interagiscono le une con le altre, c'è la figura di Carla Bernaschi moglie di Giovanni e madre di Massimiliano. Carla è una donna ricca e annoiata. Per il suo matrimonio ha abbandonato i sogni di diventare un'attrice e, quando propone al marito, di rinnovare il teatro della loro città e Giovanni le dice di sì le sembra di rinascere. In quell'occasione incontra Donato Russomanno, un giovane professore con il quale, nella notte in cui, in effetti, "tutto quanto accade", fa all'amore, viene scoperta dal figliolo e, quando vuole abbandonare l'amante, viene offesa pesantemente.

Ma non c'è tempo di pensare a questo, c'è un uomo gravemente ferito all'ospedale e pare sia coinvolto il SUV di Massimiliano. Carla sa che Serena è il bandolo della matassa e cerca di avere da lei notizie certe su quella maledetta notte mentre Francesco è convinto che suo figlio sia il colpevole.

Ossola che ha capito in quale ambascia sia la donna, fingendo di sapere chi abbia investito l'uomo, in cambio della notizia, le chiede indietro tutti i soldi che ha investito nel fondo del marito, più i possibili interessi e Carla glieli promette subendo da lui un bacio che è il momento più umiliante del film.

12) L'ispettore Ranucci, pur brancolando nel buio, è l'unico che sappia chi sia il possessore della verità, pur non comprendendo l'evolversi delle situazioni che ha provocato l'incidente. E forse il solo degli adulti che cerca di capire oltre l'arida realtà dei fatti? Siete d'accordo? Commentate.

13) Roberta, la compagna di Ossola, in questa confusione sembra l'oca giuliva del gruppo. Accade che finalmente si renda conto della tragedia che la circonda in cui è coinvolto non solo il suo compagno ma anche la figlia di lui?

14) Mentre tutti lottano per addossare la colpa dell'incidente agli altri un uomo, il ferito, è ancora vivo, in coma farmacologico, in ospedale. Solo Serena sente rimorso per quanto è accaduto. Ma gli altri? C'è qualcuno che, almeno una volta, pensi all'uomo che sta morendo?

15) Il ferito muore, l'ispettore trova finalmente il suo colpevole. Dino va a mendicare un lavoro che prima, dall'alto della sua carriera di immobiliare, non avrebbe mai pensato di accettare e i Bernaschi? Francesco, nelle sue speculazioni, è tornato in superattivo e Carla è sempre più sola e disgustata. Commentate il breve dialogo tra i due quando Francesco sale in camera della moglie per pregarla di scendere al ricevimento che ha organizzato per il suo nuovo successo.

16) E Massimiliano? Nella trama solo un burattino utile all'evolversi della storia di cui, alla fine si può, non sapere altro. Siete d'accordo?

17) Il film si chiude con il colloquio in carcere dei due ragazzi, che lo spettatore ha ritenuto gli unici sinceri ed onesti. Si avverte in loro però, passato il primo momento di rabbia, l'accettazione delle conseguenze dei propri errori e dell'espiazione. E' da questo che dobbiamo ripartire per ricreare nei giovani il desiderio di lottare per un futuro migliore?

Mentre la donna decide come agire, la polizia ha finalmente scoperto il colpevole e, nello stesso tempo, Francesco è riuscito a far risalire il suo fondo. C'è una grande festa e un incontro tra i due coniugi in cui si comprende quanto tutti, proprio tutti, i personaggi della storia appartengono al gruppo dei "vinti" di verghiana memoria.

Intanto il ferito muore e l'assicurazione garantisce alla famiglia oltre 200 mila euro che, per freddi e disumani calcoli assicurativi, costituiscono il capitale che può sostituirsi alla morte di un uomo. Ancora vinti!

Non può non venire in mente, alla fine di questa sinossi, la poesia di John Donne:

"Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità perciò non chiedere mai per chi suona la campana:

essa suona per te".

Viviamo in tempo in cui l'umanità si è persa? Chi crede più alle parole di un poeta?

Genere:drammatico

Regia:Paolo Virzì

Titolo Originale:Il capitale umano

Distribuzione:01 Distribution

Produzione:Fabrizio Donvito, Benedetto Habib, Marco Cohen

Data di uscita al cinema:9 gennaio 2014

Durata:109'

Sceneggiatura:Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzì

Direttore della Fotografia:Jérôme Alméras

Montaggio:Cecilia Zanuso

Scenografia:Mauro Radaelli

Costumi:Bettina Pontiggia

Attori:Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Bentivoglio, Valeria Golino, Fabrizio Gifuni, Luigi Lo Cascio

Destinatari:Scuole Secondarie di II grado

Approfondimenti:

I personaggi maschili adulti del film di Virzì rappresentano gli stereotipi del malcostume e del cinismo dell'avidità, uomini resi fragili da una insaziabile ambizione che crea ansia e frustrazioni continue.

Carla subisce il fascino della cultura e del teatro, che dice:- deve arrivare alla gente-, però la toccano superficialmente senza darle quello spessore etico, necessario per salvare la propria dignità e rinunciare agli agi eccessivi.

Anche i personaggi giovani, come quelli, che già Moravia aveva descritto negli – Indifferenti-, non sono meno colpevoli, se non per l'età, perché complici e passivi consumatori di ricchezza smoderata.

Soltanto Serena si salva perché quando va a trovare l'investito in ospedale, è costretta a riconoscere il valore dei sentimenti e l'unicità di ogni persona, che non sono quantificati dalle regole del denaro e del profitto.

In una società, in cui il profitto determina il prezzo di tutti, non c'è differenza tra classi sociali. L'avidità è ugualmente smisurata nel grottesco rappresentante della classe media

che sfrutta le amicizie della figlia e nello zio tossicodipendente che ha mandato in galera al suo posto e sfrutta il nipote indifeso.

Non c'è differenza nemmeno tra le aree geografiche perché, là dove mancano gli imprenditori e i finanzieri, vi è l'avidità dei politici o della gente comune, che "pur di possedere" è disposta a tutto, anche a distruggere, con le proprie ambizioni, i figli. L'impianto narrativo alla –Esercizi di stile- di Queneau, con lo stesso fatto raccontato da tre personaggi diversi, fa riflettere su come la stessa scena possa cambiare a seconda dei desideri, dei sentimenti, dei valori morali di chi la osserva e la società possa giudicare i fatti in base al potere di chi li commette.

Ritieni corretta la definizione di una giornalista: "E' un film convintamente e integralmente femminista"? E' vero, le figure femminili sono affettuose, comprensive, protettive, ma immoralmemente complici perché incapaci di ribellione vera, anche la psicologa, che vive la sua tardiva maternità come pensiero dominante, non è in grado di proporre scelte determinanti per un vero cambiamento.

Spunti di Riflessione:

1) Un misterioso incidente, in una notte gelida alla vigilia delle feste di Natale, pone in essere tutta una serie di rapporti tra un gruppo di persone, in un modo o nell'altro legate tra loro, senza che alcuna sappia veramente come l'incidente sia successo o valga almeno il pensiero al pover'uomo ferito in ospedale. Quanto questa freddezza di intenti, in ognuno dei personaggi vi ha colpito e quale tra loro avete giudicato, nelle decisioni che prende, più immorale?

2) Immorale o amorale. Noi abbiamo adoperato il termine immorale, dopo qualche esitazione in merito. Qual è la vostra opinione e perché?

3) Il film di Virzì è tratto da un romanzo di Stephen Amidon "Human capital", ambientato nel decennio scorso in un sobborgo residenziale del Connecticut. Secondo voi perché Virzì ha ritenuto i personaggi del libro di Amidon "emblematici" anche del momento che noi oggi viviamo in Italia?

Siccome siamo d'accordo con la scelta del regista, per noi non solo i personaggi ma anche le situazioni sociali possono essere l'emblema dell'Italia di oggi. Ne elenchiamo alcune con accanto i nomi di coloro che nel film le rappresentano:

a: La ricchezza che non trae origine dal lavoro ma da spregiudicate speculazioni finanziarie (Francesco Bernaschi)

b: Le speranze mal riposte di un'elevazione sociale per entrare in un gruppo elitario di persone per cui, comunque si sarà sempre un "parvenu" (Dino Ossola)

c: La continua ansia procurata dal denaro sia in chi lavora in borsa, rischiando (Francesco) sia in chi, impegnando tutto ciò che ha per entrare in un pericoloso fondo di investimento e perdendolo, lotta per sopravvivere (Dino)

d: Una generazione di figli abbandonati a se stessi cui si può pensare di dare tutto, in termini di denaro, macchine, belle case, divertimenti senza, in effetti, dare loro nulla (Francesco a Massimiliano) oppure Dino con Serena che riesce a farla vergognare dei

propri comportamenti posti in atto da un genitore come lui che non si rende conto quanto sia triste e ridicolo nel tentativo inutile di una scalata sociale. E Carla? Non è il personaggio che vi fa più pena? Francesco e Dino almeno lottano ella è il "nulla" anche per il suo figliolo.

4) Francesco tratta sua moglie Carla come un piacevole oggetto cui dedica pochissimo tempo. Perché le promette di realizzare un suo sogno, impegnandosi economicamente? E qual è questo sogno?

5) Carla è una donna ricca e infelice con l'aspirazione, da giovane, di diventare attrice ma il matrimonio con Francesco cui, per il suo ambiente, non si poteva rinunciare, le ha tarpato le ali. E' per questo motivo che quando Donato Russomanno, giovane professore squattrinato, esperto di teatro, le dimostra il suo interesse ella si getta tra le sue braccia?

6) Dino Ossola, quando Serena sua figlia, diventa la ragazza di Massimiliano, a sua volta figlio di Francesco, cerca, con ogni mezzo di diventare amico del Bernaschi senza rendersi conto della vergogna che la figliola prova per certi suoi comportamenti. Non se ne rende conto e non vuole rendersene conto?

7) Massimiliano è un ragazzo che ha tutto ma chi gli è vicino veramente nel momento del bisogno?

8) Chi è Luca e come entra prepotentemente nella storia narrata dal film?

9) Cosa trova Serena in Luca che non ha Massimiliano e che la fa innamorare di lui? Non è forse che, come succede a tutte le donne, l'istinto della "crocerossina", di colei che arriva salvando tutto, abbia prevalso, in lei, insieme alla tenerezza che prova per Luca scambiata per amore?

10) In una notte d'inverno avviene un grave incidente tra un'auto e una bicicletta per cui il ciclista è ricoverato in ospedale in coma. La macchina è quella di Massimiliano. Si scatena allora una lotta soprattutto tra i giovani tra chi accusa (chi?) chi si difende non ricordando e chi ha deciso di aiutare il colpevole. Per i "grandi" invece (bontà loro!) è tutto chiaro meno all'ispettore di polizia che indaga sull'incidente. Quando e come le nebbie si diradano e si scopre la verità?

11) Francesco e Carla (forse Carla un po' meno) sono convinti che la colpa sia di Massimiliano. Dino Ossola, anche egli convinto della colpa del ragazzo vuole approfittare della situazione, ricattando Carla. Come? E perché la donna accetta il ricatto e perché poi questo si rivela inutile?

ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI  
“DELLA PORTA” – “PORZIO”

Via Foria, 65  
80137 Napoli

Via M. da Caravaggio, 93  
80126 Napoli

**PLAZAforum studenti 2014/2015**

6° appuntamento

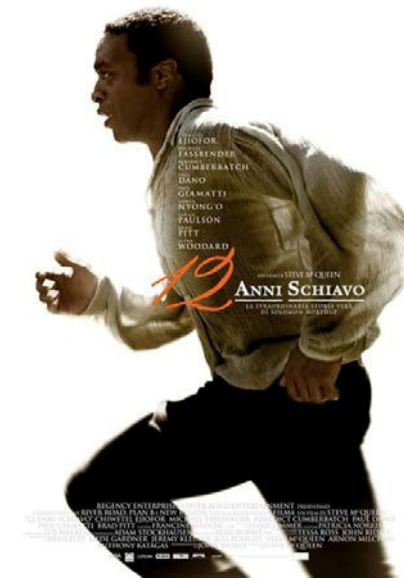
**12 ANNI SCHIAVO**

giovedì 16 aprile 2015 – ore 09,30

Cinema Plaza

via M. Kerbaker, 85

80129 Napoli



Sinossi:

“Essendo vissuto da uomo libero per oltre trent’anni,

durante i quali ho goduto del bene prezioso della libertà

in uno stato libero, ed essendo poi stato rapito e venduto come schiavo – condizione in cui sono rimasto fino alla mia liberazione

avvenuta nel gennaio del 1853,

dopo dodici anni di schiavitù – qualcuno ha ritenuto che

la storia della mia vita e delle mie tribolazioni

non sarebbe stata del tutto priva di interesse per il pubblico”.

Solomon Northup

Tratto dalla memorabile autobiografia che a metà dell’Ottocento ha rivelato al pubblico americano i retroscena dello schiavismo, arriva 12 ANNI SCHIAVO, il film di Steve McQueen che racconta la storia avvincente e toccante del rapimento di Solomon Northup (Chiwetel Ejiofor), padre di famiglia afro-americano, nato libero nello stato di New York, del suo viaggio allucinante fino alle piantagioni della Louisiana e della sua ostinata battaglia per ricongiungersi ai suoi cari.

La storia di Northup alterna il dramma dell’improvvisa perdita della libertà a momenti di intensa bellezza e gentilezza che ci ricordano il legame che unisce tutti gli esseri umani. Apprezzato musicista e artigiano di Saratoga Springs, marito e padre di famiglia, Northup si ritrova all’improvviso in un incubo: drogato e derubato dei documenti, è incatenato e venduto a un implacabile mercante di schiavi di nome Freeman. Viene imbarcato su una nave che lo porta in Louisiana, dove finirà alla mercé di una serie di proprietari terrieri, tra cui William Ford e Edwin Epps, che lo segneranno anche se in modo diverso. Nonostante il conforto della sua amicizia con Eliza e con Patsey, Solomon è alla mercé dei suoi aguzzini, che lo spingono al limite della sopportazione fisica e psicologica. Ma ogni volta si rifiuta di soccombere alla disperazione e all’assurda sopraffazione di cui è caduto vittima, aggrappandosi a una sola certezza: è stato, è e tornerà ad essere un uomo libero. Grazie all’incontro con Samuel Bass (Brad Pitt), un carpentiere di buon cuore che si interessa alla sua storia, finalmente Solomon ritroverà la strada di casa e la libertà.

Genere:drammatico

Regia:Steve McQueen

Titolo Originale:12 years a slave

Distribuzione:Bim Distribuzione

Produzione:Brad Pitt, Dede Gardner, Jeremy Kleiner, Bill Pohlad, Steve McQueen, Arnon Milchan, Anthony Katagas

Data di uscita al cinema:20 febbraio 2014

tutti ma, per primo, contro se stesso è semplicemente e tremendamente amorale ed è per questo motivo che, secondo la nostra opinione, sia il personaggio che metta più timore. Siete d’accordo? Commentate.

f) Samuel Bass, il carpentiere che raccoglie la richiesta di aiuto di Solomon e riesce a comunicare agli amici di Northup dove egli sia e a farlo liberare. Bass rappresenta il pensiero della maggioranza degli abitanti degli Stati Uniti in quel tempo. Difendere, per quanto possibile, il diritto di tutti a vivere liberi e, nell’attesa di un “qualcuno” che convogli le forze abolizioniste contro gli schiavisti, non rifiutare anche la possibilità di lavorare per e con loro. Bass è un po’ lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia o ha la consapevolezza di poter fare poco e quel poco comunque fa perché ciò lo fa sentire in pace con se stesso?

cittadino americano come Solomon Northup, nel 1840, venisse rapito in una città del nord per essere venduto, come schiavo, nelle regioni del sud?

9) Già nella seconda metà del XVIII secolo, si erano affermate, ad opera delle idee illuministe in Francia e delle teorie liberiste in Gran Bretagna, correnti di pensiero abolizioniste. Perché nonostante ciò, il commercio degli schiavi continuò negli Stati Uniti d'America fino alla approvazione da parte del congresso americano del XIII emendamento alla Costituzione che, di fatto, aboliva la schiavitù?

10) Nel 1863 Abramo Lincoln, convinto abolizionista e spinto anche da altre situazioni politiche di frizione fra nord e sud, aveva emanato il primo proclama di emancipazione degli schiavi che, però, ebbe scarsa importanza per gli Stati sudisti per un motivo legato a una scelta politica, discutibile da parte del Presidente. Quale?

11) Nel 1865, a pochi mesi dalla fine della guerra di secessione, Abramo Lincoln, anche con l'appoggio del senatore democratico Taddeus Stevens e del suo segretario di Stato William Henry Seward, riuscì a far approvare dal Congresso il XIII emendamento alla Costituzione che sanciva la fine della schiavitù negli Stati Uniti d'America stabilendo anche che, in territorio americano, neri e bianchi....? Approfondite l'argomento.

12) La guerra di secessione (1861-1865), tra Stati del nord antischiavisti e industrializzati e Stati del sud, possessori di estese piantagioni di cotone e in continua necessità di mano d'opera, è quella che, per gli Stati Uniti, ha avuto a tutt'oggi il maggior numero di morti con 700.000 caduti. Lincoln avrebbe potuto fermare la guerra prima della resa del sud, il 9 aprile 1865? Effettuate ricerche in merito.

13) E, perché, riferendoci sempre alla domanda precedente, il presidente non ebbe neanche il tempo di assaporare la sua vittoria? Cosa accadde a distanza di pochi giorni da quel 9 di aprile?

14) I personaggi che agiscono nel film, tutti effettivamente esistiti:

a) Solomon Northup, uomo libero che, divenuto schiavo, mantiene intatta la sua dignità perché non abbassa mai gli occhi davanti ai suoi "padroni"

b) Edwin Epps, il secondo "padrone" di Solomon, un uomo crudele e tormentato che sente di avere tutti contro e sfoga la sua rabbia sugli esseri umani che gli appartengono, come Solomon e gli altri schiavi della piantagione. Perché non sopporta, in particolar modo, Solomon?

c) William Ford, il primo padrone di Solomon. E' un uomo dal temperamento molto più gentile di Epps, un predicatore che considera i suoi schiavi "figli di Dio". Chi gli dà allora il coraggio, senza battere ciglia, di comprare la schiava Eliza, separandola dai suoi figli?

d) Patsy, la giovane schiava, desiderata da Epps e protetta, per quanto possibile, da Solomon. Perché, quando innocente, viene condannata dal suo padrone ad essere frustata preferisce (e non certo per timore della punizione che potrebbe essere più blanda) che a farlo sia Solomon e non Epps stesso?

e) Freeman, il commerciante di schiavi è, a nostro parere, il personaggio socialmente più pericoloso. Egli, a differenza di Ford che vive nel rimorso, torturato dalla sua coscienza perché sa che la schiavitù è antitetica alla morale cristiana e a differenza di Epps che agisce contro tutto e

Durata:133'

Sceneggiatura:John Ridley

Direttore della Fotografia:Sean Bobbitt, BSC

Montaggio:Joe Walker

Scenografia:Adam Stockhausen

Costumi:Patricia Norris

Attori:Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Benedict Cumberbatch, Paul Dano, Garret Dillahunt, Paul Giamatti, Scoot McNairy, Lupita Nyong'o, Adepero Oduye, Sapra Paulson, Brad Pitt, Michael Kenneth Williams, Alfre Woodard, Chris Chalk, Taran Killam, Bill Camp

Destinatari:Scuole Secondarie di II grado

Approfondimenti:

Il libro

Quando nel 1853 fu pubblicato, il libro *12 Years A Slave*, in cui Solomon Northup raccontava (a David Wilson) i dodici anni trascorsi in schiavitù in diverse piantagioni della Louisiana, divenne subito un best seller. Era un libro che oltre a documentare per la prima volta la vita quotidiana degli schiavi e a spiegare che cosa significasse essere proprietà di qualcuno, offriva anche un quadro complesso dell'impatto morale, emotivo e spirituale che la schiavitù – la cosiddetta peculiar institution – esercitava su tutte le persone coinvolte: dagli schiavi che provenivano da paesi diversi, ai padroni. Ma soprattutto era una testimonianza della tenacia umana.

Scritto un anno dopo la "liberazione" di Northup e nove anni prima della guerra civile, il libro divenne un elemento chiave nel successivo dibattito sul futuro della schiavitù, perché contraddiceva il quadro idilliaco che ne proponevano gli schiavisti. Lo stesso Northup disse che raccontando la sua storia e la varietà di personaggi e comportamenti incontrati nelle piantagioni voleva, prima di tutto, offrire una testimonianza diretta della schiavitù, così come l'aveva vista e vissuta in prima persona.

Molti rimasero colpiti e commossi dal coraggio del protagonista che non si era limitato solo a raccontare quello che gli era successo, ma si era soffermato a descrivere, in dettaglio, anche il contesto. Il grande statista americano Frederick Douglass, a sua volta autore di un'autobiografia pubblicata nel 1845 sulla sua storia di nero nato schiavo, disse di Northup: "Pensate! Un uomo vive per trent'anni con le speranze, le paure e le aspirazioni di qualsiasi altro uomo, con una moglie e dei figli, con una casa magari modesta ma pur sempre una casa: e poi, per dodici anni, si ritrova a essere schiavo, valutato come un cavallo o un mulo ma trattato peggio di loro... Che orrore! Ti si gela il sangue a pensare che cose del genere accadano".

Nonostante lo scalpore suscitato all'epoca e il suo valore storico, il libro poi è stato quasi del tutto dimenticato, ed è rimasto fuori catalogo per buona parte del Novecento. In realtà, sarebbe andato perduto per sempre se, nel 1968 la storica Sue Eakin non l'avesse riproposto, riportandolo al centro del dibattito sui diritti civili. La Eakin ha confermato la verità storica del racconto di Northup, documentando la sua versione dei fatti. Da allora, il libro è diventato una delle più autorevoli testimonianze storiche dello schiavismo, anche se non ha mai avuto la diffusione che avrebbe meritato.

Il regista Steve McQueen voleva far conoscere la storia di Northup al pubblico del XXI secolo, e rendere omaggio a questo eroe misconosciuto. "È una storia universale e al tempo stesso estremamente attuale, credo", osserva McQueen. "Basta guardarsi intorno per accorgersi che la schiavitù ha lasciato ferite ancora aperte: è come se non fosse mai del tutto finita. Ma la storia di Northup può rinfrescarci la memoria e aiutarci a capire come il passato si riflette nel presente. Un viaggio reso ancora più significativo dal fatto che Solomon Northup è ognuno di noi. Ripercorrendo la sua storia, ci identifichiamo con lui e ci chiediamo se avremmo avuto il suo coraggio e la sua dignità".



Chiwetel Ejiofor: diventare Solomon Northup

12 ANNI SCHIAVO è prima di tutto Solomon Northup, un uomo che compie un viaggio durissimo senza mai diventare una figura tragica. Al contrario, la sofferenza rafforza il suo senso di identità, che neppure il più abietto dei comportamenti umani potrà mai più scalfire o annientare. Quando ha accettato di interpretare un ruolo così impegnativo, Chiwetel Ejiofor si è calato totalmente nei panni di Solomon Northup per riuscire a cogliere la forza del personaggio e la sua grande determinazione.

Già eclettico interprete dei ruoli più diversi – dall’immigrato inglese in PICCOLI AFFARI SPORCHI, al rivoluzionario di I FIGLI DEGLI UOMINI, al travestito in KINKY BOOTS, all’agente della Cia in SALT – Ejiofor affronta per la prima volta un’epopea come 12 YEARS A SLAVE, che poggia interamente sulle sue spalle. Ma McQueen sapeva che possedeva tutte le qualità per farcela.

“Ho avuto in mente lui fin dal primo giorno. Semplicemente, non c’erano alternative”, commenta il regista. “Era un bel po’ che lo tenevo d’occhio, e sapevo che sarebbe stato all’altezza del ruolo. Nobile, intenso e carismatico, come uomo e come attore, è riuscito a trasferire queste qualità nel personaggio di Solomon”.

Per quanto il regista fosse già convinto di aver fatto la scelta migliore, Ejiofor è riuscito a sorprenderlo con un’interpretazione che è andata oltre ogni aspettativa. “Siamo rimasti stupiti da come sia riuscito a entrare nel personaggio, e a renderlo così intenso e autentico” spiega il regista. “C’è voluto del coraggio”.

Ejiofor dice di essere entrato in sintonia con Solomon appena ha cominciato a leggere la sua storia. E questo lo ha aiutato a immedesimarsi nel personaggio via via che il suo viaggio diventa sempre più drammatico. “La prima volta che ho letto il copione e poi il libro sono rimasto sconvolto”, ricorda Ejiofor. “È stato terribile scoprire cosa si nascondeva dietro il velo che era calato su quel periodo storico. Non avevo mai letto né visto niente del genere in tutta la mia vita. Certo, sapevo della schiavitù, ma ne avevo una conoscenza vaga. Questa storia ti fa vedere le cose attraverso gli occhi di Solomon e piano piano riesci a capire quello che deve avere passato. Ti rendi conto di cosa può significare un’esperienza del genere per un essere umano. È una sensazione che non si dimentica, mi è rimasta dentro. Incredibile”.

“Il libro racconta di quanto sia difficile distruggere lo spirito di un uomo, di quanto siano straordinarie le risorse di un essere umano. Solomon è stato vittima di uno dei sistemi più efferati della storia dell’umanità ed è sopravvissuto senza impazzire. Per me è stato un onore e un’esperienza unica prendere parte a questo film, e interpretare uno dei ruoli più impegnativi della mia carriera”.

Per quanto l’idea lo entusiasmasse, Ejiofor confessa di essersi sentito intimidito, all’inizio, dal copione. “Sapevo che sarebbe stato un ruolo difficile da interpretare - fisicamente, psicologicamente ed emotivamente”, ricorda. “Ho detto a Steve che dovevo pensarci. Ma ormai la storia mi era entrata dentro, e in fondo sapevo che per niente al mondo avrei rinunciato a quella parte”.

Subito dopo aver accettato di partecipare al progetto, Ejiofor ha iniziato la sua trasformazione. Per prima cosa, ha voluto documentarsi sulla realtà del sud degli Stati Uniti all’epoca di Solomon. “Il libro è stato il mio punto di riferimento”, spiega. “Ma andare in Louisiana a visitare le piantagioni dove tutto è stato conservato com’era allora, dalla casa dei padroni alle baracche degli schiavi, e dove si sono svolti gli eventi narrati nel libro, è stato illuminante. Ho raccolto storie e testimonianze, ed è stato come vedere riaffiorare fantasmi di un passato lontano”.

(\* ) Nelle scuole per gladiatori questi erano, in massima parte, schiavi

Spunti di Riflessione:

1) La tratta degli schiavi dall’Africa all’America iniziò nel XVI secolo: il primo trasferimento di neri, dall’una all’altra parte dell’Atlantico, avvenne nel 1502.

Perché i paesi europei che dominavano le Americhe (Brasile e Spagna nel sud e nel centro e Gran Bretagna e Francia nelle regioni meridionali del nord) avevano tanta necessità di mano d’opera servile?

2) Brasile e Spagna non avevano gli indios autoctoni? E le tribù, conosciute poi con il nome di pellerossa nelle regioni meridionali del nord America, non potevano essere usate per le coltivazioni di cotone nelle grandi piantagioni? Quali furono i diversi motivi che impedirono la loro utilizzazione, come schiavi, in ambedue le situazioni?

3) Nel 1986 venne realizzato un bellissimo film, “Mission” di Roland Joffé in cui si narra la tragedia degli indios nelle regioni dell’America del sud costretti a perdere le loro tradizioni, i loro costumi, i loro stili di vita per divenire schiavi nelle piantagioni e difesi da missionari gesuiti. La lotta contro la schiavitù dei sacerdoti della Compagnia di Gesù fu talmente determinata e determinante che Spagna e Brasile obbligarono, nel 1775, l’allora pontefice Clemente XIV ad abolire l’ordine gesuitico addirittura con una enciclica, la “Dominus ac redemptor noster”. La compagnia di Gesù venne poi riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa solo nel 1815 da Papa Pio VII con l’enciclica “Sollicitudo omnium ecclesiarum”. Queste brevi note non possono non porre due domande. Nonostante tutto e contro il parere della Chiesa militante fu la decimazione degli autoctoni a favorire la diffusione delle nevi negriere nell’Atlantico? E i gesuiti non furono i primi portatori di un’idea abolizionista ancora “in nuce”?

4) Il golfo di Guinea fu la base centrale della compravendita di popolazioni negre, effettuate ai negrieri bianchi e arabi, da altri neri. Perché?

5) Perché, nei secoli XVII, XVIII, il mercato degli schiavi avveniva soprattutto ad opera di negrieri portoghesi? E come e perché questi attuarono un sistema di triangolazione delle merci? E in che consisteva il loro mercato triangolare?

6) Nel 1807, in Gran Bretagna venne abolita la tratta degli schiavi e, nel 1815, in Francia. La tratta degli schiavi e non la schiavitù. Come si comportarono, in seguito a tal proposito, i due paesi europei?

7) La tratta di merce umana dall’Africa alle Americhe (e non solo) ebbe un colpo notevole tra il 1831 e il 1839, quando la Francia, la Spagna e il Portogallo firmarono un accordo contro il commercio di carne umana che prevedeva anche controlli reciproci sulle navi. Ma la Francia, pur firmando l’impegno, non volle mai accettare quest’ultima clausola. Perché? Effettuate ricerche in merito.

8) La situazione politica di cui parliamo nella domanda precedente, provocò una notevole diminuzione delle navi negriere con conseguente impossibilità di fornire alle due Americhe mano d’opera servile, proveniente dal territorio africano. Quanto, secondo voi, l’accordo tra Spagna, Francia e Portogallo (cui nel 1850 si adeguò anche il Brasile) creò il fatto che un nero, libero

Autorevoli esponenti britannici politici come Thomas Castlereagh comunque avevano già ottenuto che la tratta degli schiavi fosse condannata nel congresso di Vienna (1815) nel congresso di Aquisgrana (1818) e in quello di Verona (1822), nonostante l'opposizione dei paesi schiavisti.

Clausole che prevedevano l'abolizione delle tratte furono inserite nei trattati che vennero firmati con la Francia (1831), la Spagna (1835), il Portogallo (1839) e il Brasile (1850) in cui si prevedevano visite reciproche di controllo sulle navi che la Francia si rifiutò sempre di ratificare, vista l'enorme superiorità della flotta britannica.

Negli Stati Uniti, dopo la proclamazione dello Stato, la situazione era diversa. Nel nord, al di qua degli Appalachi, densamente popolato e soprattutto industrializzato, non esistevano schiavi ma lavoratori, mentre il sud che basava la propria economia sulle piantagioni di cotone e di tabacco ed era scarsamente popolato aveva necessità di mano d'opera, costituita, in massima parte, da schiavi e, quindi, a basso costo. Fino all'elezione a presidente degli Stati Uniti di Abramo Lincoln, molte associazioni abolizionistiche nordiste erano riuscite a liberare, spesso con una fuga protetta, schiavi negri che, giunti al nord, acquisivano lo status di uomini liberi.

Nel 1860 quando venne eletto Presidente Lincoln, egli perseguì la sua lotta contro la schiavitù ma, comunque, nel suo discorso di insediamento, cercò di non interrompere i rapporti con gli Stati sudisti, affermando che non intendeva combattere la schiavitù, ove questa già esistesse ma che voleva solo impedirne la sua espansione.

Non ci fu niente da fare: il Sud si divise, formò una confederazione di Stati e, nel 1861, scoppiò la guerra. Lo scontro fu prima favorevole ai Sudisti poi, al Proclama di Emancipazione degli schiavi, emanato nel 1863 da Lincoln con cui egli tentava di porre in seria difficoltà la situazione interna degli Stati confederati e grazie al generale Ulysses S. Grant che, nel 1864, divenne comandante supremo dell'esercito nordista, la guerra volse definitivamente a favore delle giubbe blu.

Il "Proclama di Emancipazione", emanato nel 1863, dichiarava che, qualora gli abitanti degli Stati ribelli non fossero rientrati nell'Unione, gli schiavi sarebbero stati dichiarati liberi ma visto che, in alcuni Stati del Sud, che erano rimasti fedeli all'Unione, nonostante vigesse in essi la schiavitù, dal Kentucky al Maryland dal Delaware al Missouri, tale proclama non venne applicato si determinò il fatto che perse, a poco a poco ogni validità.

Alla fine del 1864 Lincoln era ormai convinto che i confederati si sarebbero arresi ma siccome voleva da loro una resa senza condizioni (per anni gli Stati del Sud, prima del 1860, avevano contato di più al Congresso degli Stati del Nord e il presidente aveva intenzione di impedirlo), egli impegnò tutte le sue forze, legittime e non, a far approvare, al più presto, il 13° emendamento della Costituzione americana che avrebbe decretato la fine della schiavitù e spinto, ancora di più i confederati a cedere. Ci riuscì anche per merito del suo segretario di Stato ed ex antagonista William Henry Seward e del parlamentare repubblicano Thaddeus Stevens.

L'emendamento venne approvato il 31 gennaio 1865 e in esso si proclamava l'abolizione della schiavitù e si affermava non l'uguaglianza tra la razza bianca e la razza nera ma l'uguaglianza, per legge, tra le due razze.

Poco dopo la guerra terminò, con la resa di Richmond in Virginia, capitale dei confederati e l'incontro ad Appomatox tra il generale Lee e il generale Grant il 9 aprile 1865 ma, il 14 aprile dello stesso anno, mentre al Teatro Ford di Washington, Lincoln assisteva a uno spettacolo, fu ferito a morte da un attore. John Wilkes Booth che, dopo averlo colpito urlò, prima di fuggire, "sic semper tyrannis" (così sempre ai tiranni). Alcuni affermarono che Booth urlasse "Il sud è vendicato!".

Abramo Lincoln si spense la mattina del 15 aprile 1865.

Mentre era alle prese con quei fantasmi, Ejiofor ha cominciato anche a documentarsi sulla vita di Solomon Northup, un musicista nero istruito, che era nato e cresciuto libero nello stato di New York e mai avrebbe immaginato di ritrovarsi, un giorno, schiavo. "Per lui la musica era sempre stata un modo per sentirsi inserito e apprezzato nella sua comunità", osserva Ejiofor. "All'inizio della storia è un uomo simpatico, avviato verso un brillante avvenire. È rispettato dai suoi concittadini e fin troppo disposto a chiudere gli occhi su quanto avviene in altri stati del paese. Trascinato con la forza in Louisiana, si troverà faccia a faccia con una realtà che aveva preferito non vedere e con la quale dovrà fare i conti.

Spogliato all'improvviso della sua vita e della sua identità – nel corso di una sola notte in cui viene drogato e rapito – il protagonista del libro è sotto shock. Ejiofor è riuscito a cogliere il disorientamento di Northup e la sua illusione di poter ancora sistemare le cose. "Forse non credeva che fosse possibile essere rapiti così, che esistesse tutta un'infrastruttura a sostegno dello schiavismo. Erano cose che si leggevano sui giornali, certo, ma in fondo Solomon pensava che a lui non potesse succedere. Così, all'inizio del viaggio, è ancora convinto di potersi salvare. Anche quando ormai è sulla nave per New Orleans continua a pensare che ci sia una vita d'uscita".

Ma la via d'uscita non la trova subito. Viene venduto come una merce a tre diversi proprietari di piantagioni che lo trattano in modo molto diverso. Prima incontra William Ford, che nonostante sia uno schiavista convinto lo tratta con un misto di curiosità e rispetto. Ford lo trasferisce nella piantagione di Edward Epps, un uomo tormentato che è diventato famoso per i metodi disumani che usa per "domare gli schiavi". Quando Epps presta i suoi schiavi al giudice Turner per una stagione, Northup fa un'esperienza ancora diversa. Ma chiunque sia il suo cosiddetto "padrone", non perde occasione di ricordargli che non è libero. È questo che, secondo Ejiofor, fa di Northup un personaggio che ti conquista. "I proprietari di schiavi hanno una sola cosa in comune: tutti sanno che in Solomon c'è qualcosa che va distrutto", osserva l'attore, "qualcosa di pericoloso. Non è qualcosa che dice o che fa, è un atteggiamento che non riesce a nascondere".

E sarà proprio questo atteggiamento a dargli la forza di superare i momenti più difficili e a sopravvivere. "Solomon si aggrappa alla convinzione che la schiavitù sia qualcosa di talmente immorale che è impossibile che duri per sempre", commenta l'attore. Ejiofor ha lavorato col regista Steve McQueen per riuscire a rendere tutte le sfumature del protagonista, dalla sua paura di apparire istruito (in un periodo in cui uno schiavo in grado di leggere e scrivere era considerato una grave minaccia all'ortodossia), ai suoi complessi legami con i suoi "padroni", ai suoi tentativi di fuga.

Chiwetel Ejiofor: il linciaggio e le frustate

In una sequenza che lascia senza fiato, Solomon viene lasciato appeso a un cappio con i piedi che sfiorano appena il pavimento. Per ore resta così, lottando per non soffocare, mentre intorno a lui i bambini giocano al sole. È stato uno dei momenti in cui la capacità di Ejiofor di calarsi in un ruolo è stata messa più a dura prova. "È una scena molto forte emotivamente, che mette in luce la straordinaria determinazione di Solomon", spiega l'attore. "Anche quando è ridotto allo stremo non si arrende, lotta per sopravvivere. È stato duro emotivamente e fisicamente interpretare quella scena esattamente come l'aveva descritta Solomon, ma in quel momento ho avuto la sensazione di tornare indietro di due secoli e vedermelo di fronte".

Steve McQueen voleva ricreare l'emozione profonda che aveva suscitato in lui quella scena la prima volta che l'aveva letta. Per farlo, ha scelto di raccontarla senza enfasi, quasi con distacco. "Per tutto il tempo in cui Solomon resta appeso a quel cappio, sfiorando la terra con la punta dei piedi, la sua mente è attraversata dai pensieri più diversi. Volevo che il pubblico percepisse le sensazioni di Solomon, mentre si dibatte agonizzante nell'indifferenza del mondo che gli gira intorno", spiega Ejiofor. "È una scena chiave e volevo che fosse coinvolgente: non mi interessava scioccare il pubblico, sentivo solo la responsabilità di rendere una testimonianza così importante.

Durante le riprese, sul set è calato un grande silenzio, c'era un'atmosfera grave. Ma sapevamo di dover andare fino in fondo”.

Dede Gardner, uno dei produttori del film, è rimasta profondamente colpita dall'impegno con cui Ejiofor ha affrontato il suo ruolo. “Chiwetel ha avuto un gran coraggio. Sapeva come Steve intendeva girare quella scena e non si è tirato indietro”, osserva la produttrice. Un aiuto prezioso a entrare nello spirito giusto è arrivato dal caldo della Louisiana: “Il primo giorno delle riprese c'erano quasi 45 gradi nel campo di cotone in cui dovevamo girare”, ricorda la Gardner. “Mi chiedevo come avremmo fatto a lavorare con quel caldo pazzesco e senza un filo di ombra. E allora mi sono resa conto che era proprio quello che raccontava Solomon nel libro, quello che aveva passato lui”.

La lotta per la sopravvivenza di Solomon Northup raggiunge il culmine nel suo rapporto con Edwin Epps, uno scontro di volontà. “Io credo che Epps viva in un mondo che non gli ha dato gli strumenti per considerare Solomon un essere umano”, osserva Ejiofor. “Solomon, invece, esige di essere trattato come tale. E il suo atteggiamento confonde Epps, che forse proprio per questo è deciso a distruggere tutto ciò che di libero e vitale c'è in lui”.

Nel frattempo, Northup si avvicina sempre di più alla schiava-amante di Epps, Patsey. “Solomon riconosce in Patsey una forza molto profonda, una determinazione feroce e implacabile di cui capisce di avere bisogno per sopravvivere”, commenta Ejiofor. Ma la determinazione di entrambi è messa a dura prova quando Epps costringe Solomon a frustare Patsey per alcune sue presunte infrazioni alle regole, in una scena emozionante girata come un unico piano sequenza. Ejiofor sostiene che Patsey abbia i suoi motivi per chiedere all'amico di obbedire agli ordini perversi del padrone. “Secondo me, Patsey non ne può più dell'odio. E se devono frustarti a sangue, è meglio che a farlo sia qualcuno che non ti odia. Tutta la scena è una potente metafora della piantagione schiavista, dove amore e ossessione, odio e tenerezza si mescolano. È anche il momento in cui Solomon si rende conto che anche se uscirà vivo di lì, non sarà mai più lo stesso”, conclude Ejiofor.

Una volta tornato a casa dalla sua famiglia, Solomon era un uomo molto diverso da quello di un tempo. “Aveva visto il lato oscuro del mondo”, conclude Ejiofor, “e questo lo aveva cambiato dentro”.

La schiavitù nell'era moderna

Nell'età moderna la schiavitù si diffuse notevolmente nelle colonie americane: spagnole, portoghesi e inglesi e, in minima parte, francesi.

Nel centro e nel nord del sud America, la Spagna e il Portogallo, nei secoli XVI e XVII, avendo necessità di mano d'opera per le loro piantagioni, portarono alla decimazione della popolazione india, fatto che si verificò con molta più difficoltà nelle regioni del sud dell'America del nord per la resistenza della popolazione autoctona (ad esempio: i Seminole in Florida). Queste situazioni, non solo umane ma anche socio-politiche in territorio americano, determinarono che, nella costa dell'Africa centro-orientale iniziasse la tratta degli schiavi o verso le Americhe e non vi operassero più solo negrieri arabi ma anche trafficanti europei che stabilirono le loro sedi a Madera, a Capo Verde, alle Azzorre, in Luanda e nel golfo di Guinea. E, soprattutto in Guinea, arrivavano intere tribù africane, sconfitte da altre tribù che venivano vendute ai bianchi o piccoli gruppi di futuri schiavi, rapiti dai negrieri arabi che operavano all'interno.

Questa gente, senza alcuna distinzione di sesso e senza alcun rispetto dei legami di parentela, veniva caricata su navi in cui molti uomini erano incatenati nel timore di una rivolta e trasportata in America dove quelli che erano sopravvissuti alle condizioni inumane venivano venduti come schiavi soprattutto nelle Antille dove erano diffusi molti mercati di carne umana.

I trafficanti europei non si limitavano però a trasportare neri dall'Africa alle Antille dove sarebbero stati venduti come schiavi ma avevano creato un sistema di commercio triangolare che, in breve tempo, li rese ricchissimi. Le navi partivano dall'Europa, cariche di paccottiglia (perline, nastri, specchi ecc.) e i trafficanti cambiavano, giunti in Africa, questi oggetti di poco valore con i prigionieri. Avvenuto lo scambio, le navi cariche di futuri schiavi, dopo viaggi interminabili e tremendi per coloro che stavano nelle stive, attraccavano nei porti delle Antille. Dopo aver venduto i loro prigionieri, i mercanti schiavisti compravano, con il denaro guadagnato da questa vergognosa compravendita, grandi quantità di rum, cotone, caffè e zucchero e ripartivano per i porti europei dove vendendo tali merci, richiestissime in Europa, guadagnavano cifre esorbitanti che permettevano loro di costruire intere flotte per il trasporto degli schiavi all'ovest.

Ci furono, nel secolo XVIII, frequenti ribellioni tra gli schiavi come quella feroce che si scatenò nelle Antille francesi e che si riflesse, prima in Francia e poi negli altri paesi europei, nella regolamentazione giuridica dello "Stato servile" come nel “Codice Nero”, redatto dal J.B. Colbert ed emanato nel 1685, in Francia.

In esso si riprendeva il discorso del Diritto Romano (Codex Justinianus) per cui lo schiavo veniva privato di ogni personalità giuridica in materia civile, veniva considerato un bene mobile, poteva essere comprato e venduto, non poteva possedere nulla né comparire come testimone però manteneva intatta la propria responsabilità penale.

E' opportuno, a proposito del Diritto Romano, chiarire come, per Roma, esistessero due tipi di schiavitù, regolamentati da due leggi diverse: la “lus civile” e lo “lus gentium”. Erano sottoposti ai dettami dello “lus civile”, i cittadini liberi che, per vari motivi (ad esempio per debiti) o nella speranza di divenire gladiatori famosi (\*), accettavano di essere schiavi di un altro cittadino romano per un periodo di tempo, prefissato da un contratto tra i due.

Per lo “lus gentium”, al contrario, coloro che vi erano sottoposti erano, in genere, guerrieri, prigionieri di guerra e le loro famiglie ed erano soggetti alle norme cui si è ispirato Colbert, secoli dopo, per il suo “Codice Nero”.

Gli schiavi potevano divenire liberi solo con un atto di manomissione da parte del loro padrone. A Roma gli schiavi liberati venivano chiamati liberti. Molti di loro divennero più ricchi della maggioranza degli uomini liberi e alcuni divennero potentissimi come Narciso e Pallante, ombre fedeli, nel I secolo d.C., dell'imperatore Claudio.

Nella seconda metà del secolo XVI e poi nel XVII e nel XVIII vennero trasportati nelle Americhe circa tre milioni di schiavi per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero nel nord est del Brasile e delle Antille e nelle piantagioni di cotone per le colonie, soprattutto inglesi, del sud dell'America settentrionale.

Con l'impressionante diffusione della schiavitù, soprattutto nelle colonie britanniche americane negli Stati del sud, apparvero in Europa, nella seconda metà del XVIII secolo, le prime teorie abolizionistiche, determinate in Francia dalle idee illuministiche (Montesquieu) e in Inghilterra dal nascente liberismo (Adam Smith).

La lotta contro la schiavitù riscosse i suoi primi successi solo nel momento storico in cui la rivoluzione americana e francese dettero al problema rilevanza politica come quando venne emanato, in Francia, il decreto della Convenzione del 14 febbraio 1794 che aboliva la schiavitù e che però venne poi abrogato da Napoleone nel 1802 che la ripristinò.

Il culmine della lotta e la prima vera vittoria degli antischiavisti si ebbe con l'abolizione della tratta (in Gran Bretagna nel 1807 e in Francia nel 1815) e poi nell'emancipazione degli schiavi nelle colonie inglesi nel 1833 e, nel 1848, in quelle francesi.